

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2156

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

v. m.

DELLA
B. AGNESE,
RAPPRESENTAT.
TRAGICA.

DEL SIG. IACOMO DONATI.
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M D X C II.

Appresso Giovanni Fiorina.

ALLA MOLTO MAG.^{CA}

ET R. SVOR LAVINIA

PAGNINI.

IACOMO DONATI.

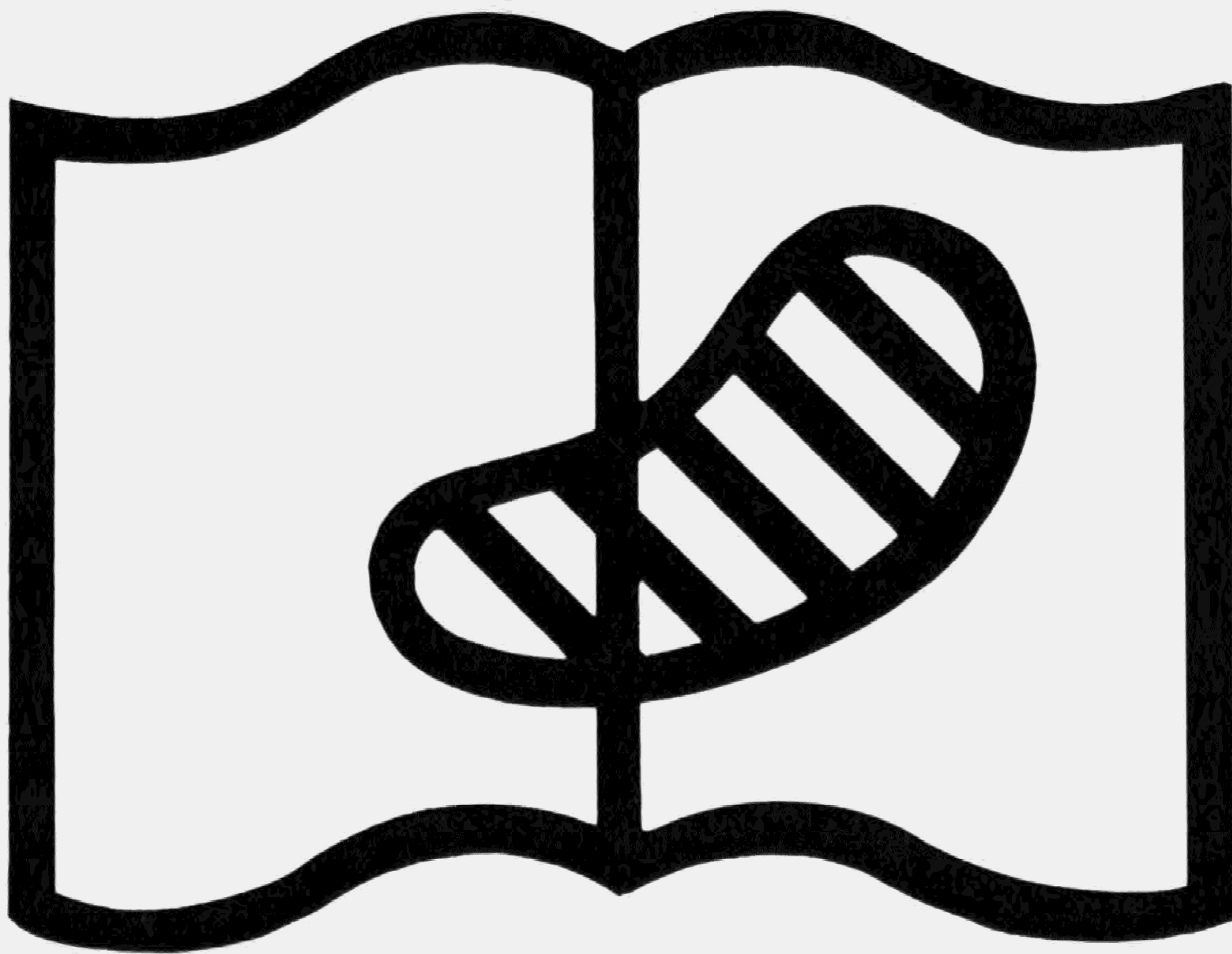


Ccoui, o Vergine Veneranda, l'Historia della Beata Agnese, ridotta con la mia penna mediante lo spirito vostro in quasi Tragica Rappresentatione; Et anchora, che lo strepito delle Corti douesse tenermi sepolta la mente del continuo fra le dissentioni giuditiali; ha nientedimeno hauuto appresso di me tanta forza il mio desiderio di vbidirui, che mi è venuto fatto in questo breue tempo quel tanto, che m'era impossibile il

a z pen-

pensare, che fosse per effettuarsi .
Et non è gran cosa ch'egli sia segui-
to così, poi che uoi con l'aiuto del-
le uostre orationi mi hauete sospin-
to fino in Paradiso à parlare con
Dio, e con gl'Angeli suoi nel modo,
che uederete in leggere questa pic-
ciola compositione; e perciò ho giu-
dicato, ch'ella sia più uostra fattura,
che non è opera mia . Et se nel reci-
tarla, che farete à quelle Reuer. Ma-
dri del uostro Monasterio, apparirà
in lei alcuna cosa laudabile, questa
intendo che sia tutta uostra parte ;
Ma se poi ue ne fosse alcuna di quel-
le, che la biasimasse, (come non do-
uerà mancarne) il biasimo uoglio, e
intendo, che sia tutto mio ; Et per-
ciò quelle tali da mia parte potrete
pregare, che uoglino esser contente
di

di vdire le mie ragioni prima, ch'elle
comincino à dir male de' fatti miei .
Troueranno per le Scene molti pec-
catori, e pochi Santi ; Ma non farà
miracolo ; poi che nel nostro tempo
anchora, nel quale habbiamo la co-
gnitione del uero Iddio con la fede
di Christo, e col battesimo, si troua-
no essere in maggior numero gl'huo-
mini cattiuu, che non sono i buoni ;
All'hora dunque, che i popoli uiue-
uano sotto la protettione de gl'Idoli
uani, non è merauiglia, che si ritro-
uassero nella maniera, che si uedeno
in comedia . Non sò poi se alcuna si
scandalizasse della licentia, che pi-
gliano certe persone uili, che inter-
uengono in quella, di parlare secon-
do, che parlerebbero fuori de' Reli-
giosi Monasteri ; che, se ciò seguisse,



**Originale
Illeggibile**

potreste dirli, che fuori del Carne-
uale parleranno di altra maniera, &
che per hora è lecito il dire qualche
cosetta per fare starsene allegri gl'a-
scoltanti; Et le pregherete anchora
in mio nome à uolersi quietare; per-
che sò, che non mancheranno di
compiacermene. Effortatele sopra
tutto à considerare, che questa fati-
ca si è fatta solamente per dimostra-
re quanto possa più la fede di Chri-
sto, che la forza del Demonio; Et
perciò rappresento in essa i sette pec-
cati mortali, fra le cui crudeltadi se
ne stà combattendo con l'arme della
Fede la Beata Agnese, con le quali
uince, e supera ogni tentatione. Ne
si spauentino punto in uedere il Rè
dello Inferno essere il primo à saltar
sù la Scena; vna, perche egli è di na-

tura

tura più presioso di qual si uo-
glia altro; poi, perche non lo uede-
ranno così brutto, come si dipinge,
essendo mascherato all'usanza del
Carneuale con habito cortegiane-
sco; e anchora perche non trouaua
io alcuno, che sapesse lodarlo, se non
faceua, ch'egli si uenisse à uantare da
per se medesimo. Ma in tutti i modi
s'auederanno quelle religiose Ma-
dri, ch'egli braua à credenza; e non
terranno conto alcuno delle sue pa-
role. Il resto poi, che si potesse dirli
contra, ui prego à difenderlo uoi,
hauendo commodità, e di presenza,
e d'ingegno. Ne tra noi mi perderò
à scusare l'ignorantia mia, da che
non ho mai fatto pensiero d'essere al-
tramente. Mi è ben dispiaciuto, che
non mi sia stato concesso più tem-

a 4 po,

po, perche si poteua ogni cosa con-
siderar meglio. Prendetela dunque
qual'ella si sia; che la picciola parte
delle fatiche mie, che ui ho detto di
hauerci, ue la dono, ue la dedico, e
ue la consacro non senza speranza
di premio, poi che ne aspetto da uoi
una continua, e santa ricordanza di
me nelle uostre deuote orationi.



AL

AL MOLTO MAG.

SIG. IACOMO DONATI

patrone osseruandiss.

IN LVCCA.



*A figlia, che V. S. pensaua
d'hauer fatta Monaca se n'è
uscita di Monastero, & mi
è capitata in le mani. Et per
che è stato da alcuni giudi-
tiosi spiriti concluso, che il
dismonacare si bella creatura possa esser di gu-
sto, & di giouamento à molti, per mezzo del-
le stampe, con licenza de' Superiori, l'habbia-
mo ricondotta al seculo; Et la inuio à V. S. me-
desima, acciò che la ueda composta in questo
habito, & le conceda quel perdono, che si con-
uiene à fallo di fanciulla instigata da giusto,
& laudeuole appetito. In tanto prego V. S. che
non la riceua con quella seuerità, con che fu
mossa à sepellirla dentro à claustri monacali.
Ma come padre amoreuole, con lieto animo
l'accolga,*

L'accolga, poi che io mi rendo certo, che l'esser fruita da gli huomini, apporterà maggior lode alla fama sua, che non hauerebbe fatto l'esser dalle Donne solamente goduta. Et se uerso di una sua cosa ho usato questa presuntione, ne incolpi la gratia, & uaghezza di lei, & mi faccia pagarne la pena col fauorirmi di qualche figlia sua favorita, ch'io son pronto a maritarla con queste mie stampe, nel modo che ho fatto di questa. Et le bacio le mani.

Di Venetia il dì 20. Luglio, 1592.

Di V. S. seruitore,

Giuuanni Fiorina.

IN.

INTERLOCVTORI.

LVCIFERO in habito di Cortegiano,
prologo

SEMPRONIO Prefetto di Roma.

LEPIDO suo figliuolo.

MARSILLA figliuola del Prefetto.

ASPASIO Vicario del Prefetto,

CANCELLIERE del Prefetto.

SEIANO padre della Beata Agnese.

METELLA sua moglie.

La B. AGNESE.

EMERENTIA sua nutrice.

TITINA serua di Marsilla.

VITELLIO seruitore del Prefetto.

CAPITANO di campagna del Prefetto.

SCOMPIGLIA

BATTIFERRO } Birri.

FVGGIFVOCO }

BANDITORE.

NVNTIO.

ANGELO.

PRO.

PROLOGO.
LUCIFERO IN HABITO
DI CORTIGIANO.



Hi lo crederia? Che un Lucifero,
un Re tanto potente, un Re dell'
Inferno, fosse ascoso in questi
panni? Et, che procedesse fra
gl'huomini, come fanno gl'huo-
mini? Et quel ch'è peggio, che si
fosse acconcio per cortigiano dell'Imperatore nella
corte in Roma? Che dico io per cortigiano? Se l'Im-
peratore, e quanti ue ne sono in corte, si moueno tut-
ti per uia della mia uolontà, non sono io la corte,
non sono io tutti li cortigiani? e non sono io l'Impe-
ratore? Et se questo Imperatore comāda, e si fa ubi-
dire da tutto il mondo, e io comandando all'Impera-
tore, non son'io signor assoluto di tutto quanto l'uni-
uerso? Certo, che non si può negare. Et se bene fui
cacciato dal Paradiso, e mandato nell'oscuro, e pro-
fondo Abisso cō tutti li miei seguaci, ho pure almen
questo vanto di hauer conquistato il mondo tutto,
nel quale pochi ui sono, che non siano miei soggetti,
e miei fedeli. Et fra questi pochi due Donne ostinate
sono quelle, delle quali hoggi piu che d'ogni altra
persona io temo e pauento. E troppo fresca in uero
la piaga,

la piaga, che pensò farmi nel core Maria moglie di
Gioseso Nazzeno della stirpe di Dauitte, che se
quel colpo giungeua in pieno, era senza dubio la de-
struzione stessa del regno mio. Et si come il non cre-
dere che nella persona d'una donna potesse nascon-
dersi la mia ruina fu cagione del mio rimanerne in-
gannato, hora per il contrario il dubitar, ch'io per
ciò faccio d'Agnese, e d'Emerentia, sarà occasione
d'operar tutte le forze mie per confonderle, ò de-
struggerle, acciò possa uiuer sicuro dalle insidie lo-
ro. Et mi sarà facile il farlo, poi che tutto questo po-
polo Gentile sotto l'Imperio di Roma è idolatro, &
gl'Hebrei hanno hauuta così poca fede nel figliuolo
del signor del Cielo, che l'hanno alla fine condotto
alla morte, e fatto morire. Et se bene à confusion
nostra egli è reuscitato, e ci ha tolto quei Padri an-
tichi del Limbo, non è per questo che ciò sia punto
creduto ne dall'un popolo, ne dall'altro. Si che io ue-
do fiorire, e augumentare il mio stato, e le mie forze
in tanto, che fra breue tempo spero d'impatronirmi
del Cielo nel modo, che ho fatto della terra. Et si co-
me il mio regno del tenebroso Inferno è collocato
nella gran Città di Dite, così quest'altro della lumi-
nosa terra l'ho stabilito in questa principalissima
città di Roma, e per ciò aggiro, e uolgo tutti gli stati
de gl'huomini secondo il mio uolere facendogli ogni
giorno transgredire a' precetti del Rettor delle Stel-
le, non perche m'aggradiscano i peccati de gl'huo-
mini,

mini, ma solo perche col mezzo loro s'ribellano le
genti da lui, e diuentano miei deuoti, e miei sogget-
ti. Et felicemente mi riesce il tutto, poi che ne' capi,
e in quelli, che hanno da gouernare il mondo, spar-
go, e pongo l'arte, l'ingegno, e l'astutia mia. Ecco
per tanto, che l'Imperatore comanda, che si adorino
gl'Idoli, e che sia ucciso qualunque crede in Christo.
Ecco che li Pontefici, e i Sacerdoti de' Tempj, come
quelli, che non pigliano la carica, e l'officio loro per
il zelo della religione, ma solo per la cupidigia, e per
la sete dell'oro, e delle ricchezze sono diuētati mer-
canti di usure col far del sacro Tempio loro una spe-
lunca di ladri. Ecco le uergini uestali ne' Claustri
eretti per la conseruatione della Castità in honore
della Dea uesta cinti di forte muraglia, che se bene
lasciano, per non poter fare altro di non essequire
ogni proposto male, con l'animo ardente per ciò, e
con la uolontà pronta si auiluppano così fattamente
in tutto quello, ch'io li pongo dauanti, che il Re su-
perno rimane offeso da quelle non punto manco, che
se i pensieri loro fossero essequiti, e effettuati. Essen-
do adunque questi, ch'io dico, contaminati nel mo-
do, che sono & questa essendo la città principale,
che da legge alle altre, ho fermato il piede in lei
di modo, che ne spero per lo mio Regno (tolto che
m'habbia l'ostacolo, e l'impedimento di queste due
femine) prospero euento, e felice fine. Ma per-
che uedo il mio Aspasio uenirsene con il Cancellie-
re del

re del Prefetto, io mi uado à mescolare fra la tur-
ba de' Cortigiani falliti per non fare ombra della
potentia mia nella mente de' gl'huomini potenti.





Veni sponsa Christi accipe Coronam
quam tibi Dñs praparauit in æternū.



DELLA
BEA. AGNESE,
RAPPRESENTAT.
TRAGICA.

Atto Primo, Scena Prima.

ASPASIO Vicario del Prefetto,
& CANCELLIERE.

Asp.



Imperatore nel tener qui
al gouerno di Roma nell'
officio del Prefetto il vo-
stro Sempronio mostra
intendersi poco del reg-
gimento de gli stati; perche, non atten-
dendo egli ad altro che alla Crapula, si
lascia crescere dauanti à gl'occhi la mol-
titudine de' nuoui Christiani con mo-
strar di non curarsi, che siano castigati,
e stirpati.

Canc. Dopo che sono stato eletto à questo
grado di Cancelliere, ho hauuto sempre
pochissimo gusto delle attioni di que-
sto Prefetto, e massime nel permettere,
che i Christiani germoglino nella ma-

A niera,

niera, che fanno, contro alla maestà non solo dell'Imperatore; ma quel, ch'è peggio, in manifesto dispregio della ueneratione de i Dei nostri.

Asp. Et io preuedendo questo disordine ho fatto intendere il tutto all'Imperatore, il quale mi ha di subito eletto Vicario del Prefetto con animo (ma siati detto in secreto) di cacciar presto lui dall'offitio, e poner me in luogo suo.

Canc. Questa ella è certo vna buona nuoua per me, e per tutto l'Imperio.

Asp. Hora, perche io sono di animo, che tu mi serua nel medesimo grado, che tu sei di Cancelliere, quando ch'io sia Prefetto, doue con teo hauerò da comunicare ogni mio secreto, voglio che perciò tu intenda hora parte dell'animo mio.

Canc. Non posso esprimere quãto mi sia grato l'udire dalla propria vostra bocca il grado, nel quale uoi mi tenete; e perciò rendeteui certo, che ne un più fedel seruitore, nè un più secreto Cancelliere di me hauereste mai potuto ritrouare; che quando piaccia à gl'Iddii di condurui à quel segno che desiderate, all'hora conoscerete la deuotion mia

verso

uerso di uoi.

Asp. Per esserne io molto ben sicuro uengo à dirti, che conoscendo chiaro molti disordini, che tutto il giorno nascono in questa Città per la moltitudine de' uicii di coloro, che gouernano, i quali non solo co' pessimi essempli, che danno, inducono i popoli à diuentar licentiosamente vitiosi, ma si auuezzano anchora tanto poco religiosi, che la cultivatione de' nostri Dei essendo ita in abuso, quelli, che hanno la mente religiosa, e il cuor buono, nel ueder questo, perdono in tutto la deuotione, e si appigliano poi così facilmente alla fede di Christo, lasciando la nostra, che dubito forte douer' esser prossima la ruina di questa Religione.

Canc. Sono anchor'io di questo parere.

Asp. Vedi Marsilla figliuola del Prefetto con quanta superbia procede, che non curandosi, nè manco della potenza del Cielo, se ne uiene à i sacri Tempi carica di tanti ori, e di tante gemme, uestita di sì mirabili ueste, e adorna con tanta maestria, che auanza di gran lunga ogni bello, che si ritroua ne gli stessi Tempi.

A 2 Si

Canc. Si dice, che ella tiene per opinione di non uolere altro marito, che la diuinità di un nostro Iddio per non trouare, fra gli huomini, huomo, che sia degno d'hauerla.

Asp. Vedi Seiano padre d'Agnesse tanto ricco, e tanto potente cittadin Romano, che si è immerso così fattamente nella cupidigia delle sue ricchezze, che tenendo l'oro, e l'argento, di che ha piene le casse, per suo Idolo, e per suo Iddio, non si lascia mai uedere ne' Tempi, hauendo così in odio la pouertà, che non darebbe à un mendico un minimo denaro se lo uedesse morire per la fame, nè aiuterebbe un pouero virtuoso, s'egli credesse farlo diuentare Imperatore.

Canc. E' più, che vero.

Asp. Lepido poi figliuolo del Prefetto s'è inuiluppato così crudelmente nelle uanità delle Lasciue carnali, che non pensa, non parla, ne si sogna mai d'altro.

Canc. Giusto.

Asp. Il Capitano del Prefetto traboccando per niente nella sua colera bestiale, bestemmia con sì poco rispetto i Dei, e prorompe in resolutioni tanto inhumane, che molte uolte mi sono merauiglia

to della terra, che lo regga.

Canc. Huomo crudele.

Asp. Del Prefetto, s'io ne cominciassi à ragionare, ti porrei dauanti un'huomo nato solo per diuorarsi nelle canne della gola questo mondo, e quell'altro.

Canc. Pur troppo il conosco. Ma uoi, e io anchora (sia detto cō buona pace uostra) mal uolentieri sopportiamo, che la fortuna sia così mal dispensatrice de' beni suoi dando à coloro, che mi hauete nominato, la potestà, e le ricchezze, non ricordandosi nè punto, nè poco di noi, che ne faremmo senza dubbio più meriteuoli.

Asp. Non è cosa nel Mondo, che mi affligga più di questo; E alle uolte ne uengo in tal disperatione, che non solo mi cade in animo di rinegare alla Dea Fortuna, e à quanti sono dedicati al suo Tempio vedendo l'ingiustitie, che tutto il giorno commettono, ma ho pensato anchora fino al torre dalla faccia del mondo alcuni di quegli Asinoni, che forse per manifesto errore sono stati beneficiati da lei.

Canc. In fatti non si puol sopportare, che altri godino quello, del che da tutti ne so-

no indignissimi reputati.

Asp. Quell'altra Metella madre d'Agnese per essersi auezza di starsene in un otio continuo, hauendo hauuta quella sola figlia, l'ha così lasciata in tutto sotto il gouerno di Emerentia sua nutrice; la quale si è sempre conosciuta poco deuota uerso i nostri Dei, e molto inclinata alla Religion Christiana; che porta pericolo grande la misera fanciulla di essere stata educata poco deuotamente, come si uede chiaro nel suo procedere.

Canc. Da tutti è tenuto così; Et di più dicono, che Metella sua madre dispreggi tanto stranamente qual si uoglia cosa, che nè anco pensi à dar'opera alle necessità del suo proprio corpo.

Asp. In somma si crede, ch'ella uiui peggio assai d'una bestia.

Canc. Proprio.

Asp. Ho pensato perciò di trattar con l'Imperatore, che si debba uenire à una riforma di meglio uiuere con leggi più seueri, il che mi riuscirà fatto, quando io sia creato intieramente Prefetto.

Canc. Questo sì ch'egli è un laudeuolissimo pensiero; Ma poi che uedo uenirne in

quà

quà Lepido figliuolo del Prefetto, sarà bene che non ci lasciamo da lui uedere insieme.

Asp. Andiamo dunque per di quà.

Canc. Eccomi caduta la palla in mano.

LEPIDO, & VITELLIO.

Lep. **N**ELLE uiscere mie di subito entrò un'ardore così cocente, (Vitellio fedele) che questo corpo pareua proprio una fornace accesa.

Vit. Non mi hauete per ancho detto il principio di questo uostro amore.

Lep. Il giorno, che si faceuano gli sacrificii à Venere nel Tempio della Dea Virgine (giorno per me felicissimo) m'incontrai nella uia Cornelia in quest'Agnese, della quale io ti parlo, Vergine di tenerissima età; bella in tanta perfezione, che, quand'io ti diceasi, che negli occhi suoi appaiono due stelle, sarebbero ingiuriati molto nella bassezza della comparatione; vna bocca piena di tante uaghezze, che non è cosa, à cui si potesse assimigliare; La bellezza del uiso pieno di Diuinità del nostro Apol-

A 4 lo

lo perdere certo al parangone del suo uiso. Non hai uisto pitture, ne sculture fatte di mano di Fidia ne d'Appelle, c'habbiano quella miracolosa leggiadria nelle maniere, quell'attitudine perfetta ne' moti, quella uiua maestà nel sembiante, ne in somma quel diuino, che si scopre in qual si uoglia attione di lei.

Vit. Se fosse permesso dalle nostre leggi d'adorare le creature uiue, con queste lodi, che date ad Agnese, m'indurreste a farmela mio Idolo.

Lep. Idolo certo, e Idolo mio di tanta ueneratione è diuenuta costei, che dispreszeria l'Ambrosia, il Nettare, e la Mensa stessa di Gioue, se mi fosse negato il suo esserci, e il mio poterla uedere.

Vit. Gran parole; Ma che seguì?

Lep. Ella era in compagnia della sua nutrice; lo uolendomi chiarire dell'esser suo, e doue si posaua, la seguì fin tanto, che la uidi entrare quà nella casa di Seiano, quale intesi esser suo padre; e mi fu detto anchora ch'ella tornaua dalla scuola delle Vergini.

Vit. Seiano è del gran sangue di Roma, & è molto ricco; però non sarebbe di alcuno

no

no inconueniente il ricercarla per moglie.

Lep. Sì quando mio padre se ne contentasse; Ma egli è tanto fermo nella resolutione di uoler prima dar marito à Marfilla mia forella, che non occorre pensarci.

Vit. Nelle necessità fra molti strani partiti si prende il migliore.

Lep. Il migliore sarebbe la mia morte.

Vit. Si forse quando con la uoltra morte con seguissi Agnese.

Lep. Nel passare del fiume Lethe perdereì pure almeno la memoria delle sue bellezze, e non farei così tormentato dalla passione del uederla, e non poterla godere.

Vit. Io uedo pur troppo chiaro, che ui ponete nelle braccia della desperatione; Et essendo questo, perche prima, che morire, non la domandate uoi stesso senza farne motto à messer Sempronio uostro Padre?

Lep. Per l'ira, che inciterei contro à me del padre mio; e tengo per fermo, ch'egli non mi uorrebbe mai più per suo figliuolo.

Vit. Non sapete uoi padrone, che cosa fatta capo ha? Essendo uoi unico suo figliuolo,

gliuolo, che uorreste, ch'egli facesse delle sue ricchezze? Se ui piace di lasciare il gouerno di questo negotio sotto il mio consiglio, io ue la dò nell'arbitrio uostro prima, che si faccia sera.

Lep. Se li Dei mi concedessero di poter godere Agnese nõ cambierei lo stato mio con Gioue; Et però non dando cura a quello, che potesse dire, ò fare mio padre cõtro di me, uoglio che ce n'entriamo in casa per cercar di mettere il tuo consiglio in effecutione.

Vit. Io ui seguo con animo, che habbia da riuscire.

AGNESE, & EMERENTIA.

Agn. **D**I questi buoni pensieri, che ci uengono nella mente ogni giorno, essendo mossi dalla maestà del sommo Iddio nostro creatore, à lui sempre con tutto il cuore ne habbiamo rendere infinite gratie.

Emer. Il nostro battezzimo così felicemēte ricevuto senza che Seiano tuo padre, nè altri lo possino risapere, è un miracolo del nostro Salvatore fatto in noi per la salute

Malute dell'anime nostre.

Agn. Che quiete, che sente l'anima mia sempre, che mi è concesso lo star sola nella mia camera serrata, contemplando la grandezza, e la misericordia di Dio, al sommo delle quali non è mente humana, che possi arriuare.

Emer. All'hora si gusta qualche parte del bene, che aspettiamo di goder compitamente in Paradiso.

Agn. Così proprio pare à me; poi che con la mente aiutata da sua diuina Maestà mi trasferisco nella creatione del mondo, e delle creature ordinata da lui non solo per mantenimento dell'essere di tutti i uiuenti, ma per dargli l'essere stesso, che è l'anima, la quale per il transito di questo mondo si faccia la uia al Paradiso, doue eternamente habbiamo da godere il uero bene, che uoi dite.

Emer. Mentre odo le tue parole, uedo l'Angelo di Dio, che te le detta; perche son certa, che quello, ch'io sento, non l'hai imparato da lingua humana.

Agn. Mi s'appresenta poi l'ingratitude dell'huomo uerso il suo fattore, mentre che ardi gustare i frutti del bene, e del male contro l'espressa prohibitione di Dio,

A T T O

Dio, credendo piu tosto al Demonio auersario nostro, che à quello, che l'haueua quasi all'hora creato, e datoli ogni bene.

Emer. Gran peccato fù il suo, poi che uenne à ribellarsi dal suo creatore dandosi in preda così facilmete al nostro nemico.

Agn. Vedete bene se anchora la punitione fù grande, poi che tutti noi altri ne habbiamo patito, e ne patiamo il meritato castigo. Fummo sbanditi da un luogo pieno di felicità, che ci rendeuà ogni desiderato frutto senza industria nè pensiero humano; & ce n'andiammo per questo cieco mondo errando à patire ogni disagio, priui della gratia di Dio, dove non si uede altro, che guerre, pestilentie, fami, e inimicitie, non solo tra gente, e gente; ma il fratello col fratello se uccide; il padre uà contro al figliuolo, e il figliuolo contro al padre; non si uede, che sceleraggini; non si ode che crudeltadi; si ch'egli è una merauiglia il uedere lo stratio, e le uccisioni, che l'huomo stesso fà crudelissimamente dell'huomo.

Emer. Gl'assimiglio à cani rabbiosi, e a lupi crudeli.

Ma

P R I M O.

7

Agn. Ma il grande Iddio uolendoci mostrare quanto sia maggiore la misericordia sua piena d'un indicibile amore, che nõ sono le sceleraggini humane, preferuò il suo popolo d'Israel, e lo condusse nella terra di promissione così miracolosamente, ch'egli è uno stupore à pensarci.

Emer. Et quanti pericoli, che passorno.

Agn. Da questo ne uennero al mondo tanti Patriarchi, e tanti Profeti, che come bñditori della mente di Dio ci annuntiarono la uenuta del Salvatore in mille modi; Et finalmente da questo popolo piacque alla misericordia sua, che nascesse il nostro Signore Giesu Christo mio diletto sposo per salute del genere humano.

Emer. Et ei nacque d'una concettione fatta dello Spiritofanto nella beatissima Vergine Maria eletta perciò da Dio castissima, e santissima.

Agn. L'anima mia in questo nostro ragionare si moue in tanto giubilo, ch'io mi sento tutta infiammare del diuino amore.

Emer. Questo è quel figliuolo di Dio, ch'egli è una stessa cosa col Padre, e con lo Spiritofanto, mādato dal Padre per adempire

pire

pire i comandamenti della legge, e liberar noi dal peccato col mezzo della passione, e morte sua.

Agn. Et così nell'insegnarci, che douessimo caminare per la uia dell'Euangelio; il quale ci è una memoria della uita sua, mentre ch'egli era uestito di humanità; Volse che ci douessimo battezzare nel suo nome, promettendo l'eterna salute à ciascheduno, che sarà battezzato, e che crederà.

Emer. Et hora c'habbiamo riceuuto lo Spirito santo per mezzo del Battezzimo, e della Fede nostra, facciamo sì, che le nostre lingue non si stanchino mai di render grazie al nostro Signore del santo lume di questa uera fede, che per sua gratia ne ha dato, ne di pregarlo che ci prefer ui nella sua diuina gratia, acciò possiamo con l'opere nostre imitarlo, e seguirlo.

Agn. Et per far questo, che uoi dite, ne andremo à chiuderci nella nostra camera nascosamente, acciò nesuno ci ueda, oue securamente potremo godere del mio sposo Christo con lo spirito in fede di hauerlo à godere in Cielo con la presenza.

Sarà

Emer. Sarà meglio assai, che l'andare alla scuola delle Vergini, come haueuamo pensato nell'uscire di casa.

MARSILLA, TITINA.

Mar. **L**O starmene io tutta la mattina intorno alla spera mi ha fatto scordare quella filza di perle, che porto al collo sotto la ueste.

Tit. Vh madonna Marsilla riscomplendete come un Sole di mezza state.

Mars. Vola sù Titina per la mia filza da portar di sotto senza tante parole.

Tit. Può fare il mondo; ui uoglio pur prima strafigurare.

Mars. Haimi tu inteso?

Tit. Vi uoglio dare un concilio.

Mars. Che concilio?

Tit. Che se uoi ui indornate di sotto, come di sopra, farete smarmorare il popolo.

Mars. Come smarmorare? vuoi dir mormorare tu, sciocca.

Tit. Smarmorare, madonna sì, che diranno poi che fate troppa puzza nelle cose, che non si uedeno.

Mars. O puzza, ò riputatione, che tu uoglio dire, non mi curo nè del popolo, nè di

uomo

A T T O

huomo del mondo, però non mi stare a
taccolar d'intorno.

Tit. Sempre volete strafinare piu dell'altre.

Marf. Sei una bestia; non ti pare ch'io sia in
stato d'hauere à strafare? non mi cono-
sci hormai di qualità diuersa da tutte le
altre? non sai che non c'è alcuna pari à
me sotto l'Imperio? Chi è quella, che
possi uestire, sfoggiare, e spendere, co-
me poss'io? Mio Padre è Prefetto, e go-
uerna tutta la giustitia di Roma; guada-
gna quello, che uole, e di lui n'è fatto
più conto, che dello Imperatore stesso,
perche in man sua è posto tutto il nego-
tio dell'Imperio; La nostra casa è un ma-
re di delitie; la mia camera un Paradi-
so di gioie; E questa persona una bel-
lezza senza pare; Et tu pensi, ch'io uo-
glia uestir come l'altre, e andar come
l'altre? tut'inganni, pecora mia.

Tit. S'io son pecora, io mi sia. hor sù uolete
altro?

Marf. Dico che tu uada per la mia filza, scia-
gurata, e fa d'esser quì hora.

Tit. Ci farò, e ci uado.

MAR-

P R I M O.

MARSILLA sola.

CH'io faccia come le altre? starei
fresca. Non uado mai alli sacrifi-
cii nel Tempio di Venere, ch'io non ar-
rossisca, ch'io non auampi della sua uer-
gogna, poi che si lascia adorare dalla
gente, hauendo ella tante imperfettio-
ni. gli suoi capelli à questo mio paran-
gone languiscono pure; la sua fronte
non ha punto del nobile; in quella boc-
ca non è già la uiuezza di questa; gl'oc-
chi suoi minacciano guerra, doue i
miei sono il nido d'Amore; perdono
forse punto queste carni à comparatio-
ne delle sue? L'esser ella nata prima di
me ha tolto la mia uentura, & ha occu-
pato il mio luogo nel terzo Cielo; Ma
tante uolte farò al Tempio di Marte,
che alla fine m'intenderà; & se m'inten-
de, e che poi mi ueda, non faccio dubio
che non s'accenda, & che non arda del-
l'amor mio in altra maniera, che non ha
fatto fino ad hora con Venere, Marte
non ha moglie; Io non ho marito, ne
meno posso applicar l'animo ad alcuno
di questi signori terreni; mi puzzano,

B m'am-

A T T O

m'ammorbano, e m'infracidiscono tanto, che non sò uedermeli d'auanti à gli occhi. L'animo mio è grande, alto, e nobile; il corpo bellissimo; maniere gentilissime; sangue regale; ricchezze senza numero; di modo che un Marte per Marsilla, e vna Marsilla per un Marte adornerebbero la terra e'l cielo. Ma non ci è luogo per me fra i Cieli, perche sono di già tutti occupati. La brauura di Marte mio marito con lo splendore, che farò tra quelle ruote superne, spaueranno di maniera la timidità di quelle Dee, che ui sono, che li parrà di riceuerne buon patto à lasciarne il Regno, & saltar fuori salue della uita.

TITINA, MARSILLA.

Tit. **S** Filza di quà, e infilza di là, nò ho creduto mai d'uscirne.

Mar. Io credeua, lumacona, che tu non tornassi mai più.

Tit. S'è sfilzata l'infilza.

Mar. Mostra.

Tit. E' rinfilzata, è rinfilzata.

Mar. Hor sù stà bene. Anderemo al Tempio di Marte.

Che

P R I M O. 10

Tit. Che uolete far di Marte? andiamo alla dolouitia.

Mar. Perche alla Douitia, mona poco fila?

Tit. Perche ci allarghisca l'abbundauanza delle cose nostre.

Mar. Non ho bisogno, che mi largisca abundantia piu di quella, ch'io mi ritrouo, pazza, che tu non sai parlare, e fai la letterata.

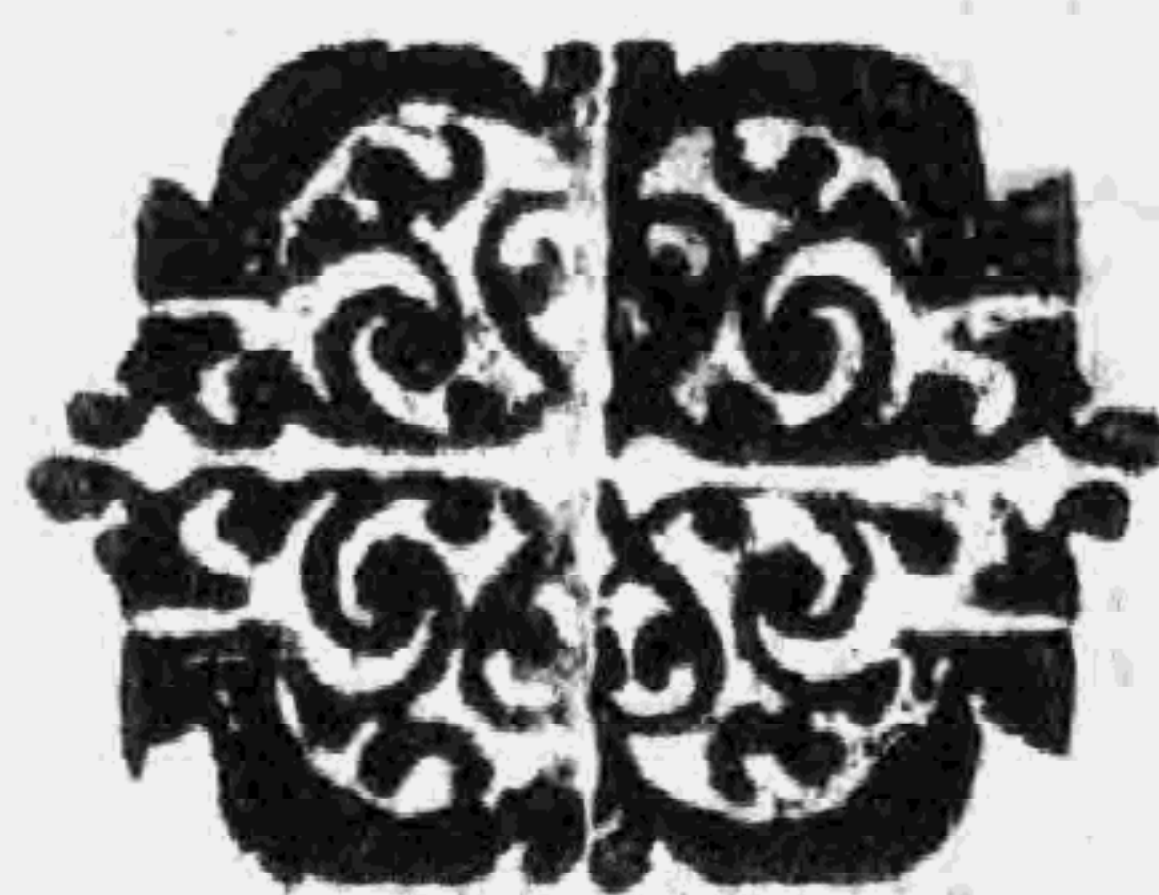
Tit. Imparai da maestro Simone.

Mar. Fatti rendere i denari, che sei una bufalaccia.

Tit. Non ne faremo altro. La infilza stà bene; quel riccio è al suo luogo, che più?

Mar. Sì? Hor andiamo dunque da Marte prima, che gli sacrificii finiscano.

Tit. Andiamo. Questa frantamastica sempre vuol fare il sacrepiscio.



B 2 ATTO

ATTO SECONDO.

VITELLIO, LEPIDO.

Vit.



Vanto à me par, che sia più vostra dignità il mandar di loro, e parlarli qui nella uia; perche non conuiene a un perso-

naggio, qual sete uoi, andar per le case priuate così all'improviso.

Lep. Io mi ti faccio andare auanti, perche tu non perda quelle gioie, e quei pretiosissimi ornamenti, che ho posti in cima di cotesta cassetta, quali saranno la prima mostra da farsi à gl'occhi di lei.

Vit. Benissimo pensata.

Lep. Et è ben ragione uole, che si come gl'occhi suoi mostrarono à gl'occhi miei quanta bellezza può far l'arte, e la natura, mi sia forzato di ponerli auanti cosa, che auanzi la natura, e l'arte.

Vit. Quella filza di Diamanti à quattro punte da per se, sola uale un regno.

Lep. Et quella cinta di Smeraldi contesta di rubini mi fa dire, che nõ si possa trouar meglio.

Io

SECONDO. II

Vit. Io stupisco in che modo un tesoro così grande si nascoda in si piccola cassa, come questa.

Lep. Non perdiamo tempo à dar fine al tutto, e perciò uà là, e picchia la porta di Seiano, e fa l'ambasciata, ch'io t'ho detto.

Vit. Sarà fatto.

Lep. Il godere di costei sarà un pormi sopra i sette Cieli.

Vit. Tic, toc, tic, douerà sentire.

Lep. Perche non si troua beatitudine alcuna fra le gratie de' nostri Dei, che paragoni, non che auanzi quel diletto di cosa estremamente amata.

Vit. Tic, toc, tic, tac, Non ci deue essere alcuno.

Lep. Questa è la mia Dea; Questa il mio Idolo; à questa sacrificio il cuor mio; e da questa ne aspetto il sommo bene.

SEIANO alla fenestra. VITELLIO.

Scia. **I**L non tener seruitori è il uero remedio contro le gotte; Chi batte?

Vit. Il signor Lepido figliuolo del Prefetto desidera parlare à uoi qui à basso, e alla uostra moglie insieme.

B ;

Ecco-

Seia. Eccomi per ubidire à i suoi cenni. Qual che bisogno di denari lo farà trottare.

Vit. Vi aspetta.

Seia. Sono adesso da lui.

LEPIDO, VITELLIO, SEIANO.

Lep. **Q**uanto che increfca all'aspettare quello, che si desidera.

Vit. Viene adesso adesso messer Seiano da uoi.

Lep. Piacciaui ò Venere, e potentissimo amore d'effermi tanto fauoreuoli e benigni appresso l'amata mia Agnese, che possa in questo giorno con l'aiuto uostro felicemente giungere al desiderato bene.

SEIANO, VITELLIO, LEPIDO.

Seia. **I**l mio Dio Mercurio sia quello, che mantenga, e accrefca le ricchezze mie.

Vit. Messer Seiano esce di casa; se li potrà girare in contra.

Lep. E' bene, poi che lo uedo tutto allegro.

Seia. Signor Lepido, li Dei uostri familiari ui prosperino.

Et

Lep. Et à uoi messer Seiano concedino ogni bene.

Seia. Son qui uenuto per seruirui.

Lep. Son'io quello; che mi son mosso à uenir quà per offerirmiui in luogo di ubidientissimo figliuolo.

Vit. Parlare humano.

Seia. Non comporterei mai, che uoi mi foste in altro concetto, che di padrone.

Lep. Lasciamo le cerimonie; poi che da quello, ch'io uengo à mandarui, conoscerete il mio esserui nel grado, che dico.

Seia. Dite pure che cosa ui occorre, e in che cosa posso farui seruitio.

Lep. Ci uorrei anchora la uostra moglie.

Seia. Gl ho detto, che uenga, ma per essere ella di qualità molto lontana di uolere uedere, ne operare cosa, che sia, douerà esser tarda, e anchora che uenga, il suo esserci seruirà di niente; poi che non applica l'animo, nè a quello, che se li dica di piacere, nè à ciò, che se li faccia per disgustarla, dispiacendoli ugualmente l'uno, e l'altro.

Lep. Mala complessione in donna. Questa, che se ne uiene quà fuori della uostra porta così discinta, e male affettata, farà forse lei.

B

4

Ella

Seia. Ella è dessa, & è fuori del suo costume lo
esser uenuta.

METELLA, SEIANO, LEPIDO,
VITELLI O.

Met. **C**He poco giuditio à farmi uenire
hora quà.

Seia. Accostati quà, Metella.

Met. Non mi ci uò accostare; Vo seder qui
sù questa pietra.

Seia. Signor Lepido, bisogna che noi habbia
mo compassione al suo humore; andare
mo la noi.

Lep. Andiamoci.

Vit. O che uecchia larda, lerda, lirda, lorda.

Lep. Senza ch'io ui dica, messer Seiano, e ma
donna Metella, quante siano le ricchez-
ze di mio padre, & mie, credo che uoi
benissimo le sappiate.

Seia. Sono à tutti notissime.

Lep. Di più mio padre ha ottenuto dall' Im-
peratore di mandarmi al gouerno del-
la Gallia col mero, & misto imperio, do-
ue hauendo ad hauere sotto di me tanti
popoli, tante città, e un numero infinito
di terre, pochi resteranno all' Imperio
vguali à me.

Seia. Senza dubio.

Le

Lep. Le ricchezze mie paterne insieme con
quanto bene mi promette la fortuna le
ho tutte dedicate à uoi, e ad Agnese uo-
stra figliuola quando ui disponiate à
darmela per mia amatissima consorte.

Seia. O giorno felice, ò uentura inaspettata,
ò mio auocato Mercurio à te rendo tut-
te le gratie del mondo; poi che uedo
protegermi dalla tua diuinità in col-
marmi de' tuoi favori.

Vit. Questa è concia.

Seia. O Lepido mio, quant'obligo debbo te-
nerui dell'auermi apportato un estre-
mo contento in questa mia uecchiezza
col mezo de i tesori, che caueremo di
Francia; Et perciò io ui do la mia figli-
uola Agnese per moglie, & ui accetto
per genero in luogo di figliuolo.

Vit. Nozze, Nozze.

Lep. Non aspettaua io maggior cortesia da
uoi, che sete l'essempio di ogn huomo
cortese; Et in segno di darui tutto il pos-
sesso di quanto ui ho detto, e di me ites-
so anchora, come suocero, & come pa-
dre mio ui abbraccio, & ui bacio con la
bocca dell'animo, col quale mi son mol-
to à dedicarmiui nel modo, ch'io mi ui
son dedicato.

Ge.

Seia. Genero mio caro, caro.

Lep. Et il simile faccio con uoi, Suocera mia diletta.

Met. Non mi toccate; lasciatemi stare; tirateui in là.

Lep. Et perche questo?

Seia. Nō ui merauigliate già, signor Lepido, perche così è l'uso della natura sua.

Lep. Li compatisco molto: Ma io, che non cō sentirei d'hauere in mia sposa Agnese, prima che non sapessi la uolontà libera di lei, con tutto, che me l'abbiate già data, colmerà l'acquisto mio, se mi compiacete di far uenire la persona sua in confirmatione del già confermato.

Seia. Batte la mia porta, Vitellio.

Vit. Tic, toc, tic.

Seia. Chi ui è stato largo, signor Lepido, delle cose maggiori, non ui deue essere auaro delle minime.

Lep. E' un'aggiunger d'obbligo alle obligationi infinite, ch'io ui tengo.

EMERENTIA alla fenestra. SEIANO,
VITELLIO, LEPIDO.

Eme. Chi è à basso?

Seia. **C**he Agnese uenga adesso, hora, in que-

questo momento quà da me.

Eme. Iddio ci aiuti. Verrà.

Lep. Nell'aspettar' il mio Sole, e l'anima mia mi sento palpitare il cuore in disusata foggia.

Vit. Segno di troppo amore.

Lep. Anzi presagio di un dubioso euento.

Seia. Voi solo Lepido mio nō hauete che dubitare.

Lep. Anchora i legni nel porto non sono securi dalle procelle.

Seia. Ma le Torri ben fondate in terra ferma non istimano la rabbia de' furiosi uenti.

AGNESE, VITELLIO, LEPIDO,
SEIANO.

Agn. **L**A speranza che ho, signore, in uoi è quella, che non mi lascia temere della salute mia.

Vit. Ecco, ò padrone, un Sole ascoso in humil panni.

Lep. Respiro; ma pauento anchora per la presentia sua.

Vit. Animo, animo.

Agn. Che mi comandate, padre mio?

Seia. O figliuola unica, e diletta; sia benedetto il giorno del tuo Natale; poi che le gratie

gratie di tutti i Dei de' Cieli piovuano in quell hora senza numero sopra di te.

A Agn. Pur che sia in gloria di Dio.

Seia. Questo è Lepido figliuolo del Prefetto, il maggior huomo, che sia appresso l'Imperatore, il quale mosso dallo splendore delle tue bellezze mi ti ha domandato in consorte; Et io uedendo la uentura tua, & mia, in ciò te li ho promesso; ben che spinto egli da una sua piu che amorosa modestia, nõ ti habbia per anchoro accettata, uolendo per maggior satisfattione di se stesso hauer da te medesima la parola con uolontà libera. L'imperatore di nuouo gli ha dato il gouerno libero di tutta la Francia, che oltre alle sue ricchezze paterne, abbondiamo d'ogni bene della Fortuna, del che si deue render gratie alli Dei nostri; tu à Venere, ad Amore, & alle Gratie; & io al mio auocato Mercurio.

A Agn. Iddio mi proteggi, e Iddio m'inspiri. Odo cosa da uoi, o padre, che non solo mi è nuoua, e inaspettata; Ma ella è impossibile anchora il metterla ad effetto secondo il uostro desiderio.

Seia. Perche figliuola mia?

Ecco

Lep. Ecco la destruttione de i pensieri miei.
Vit. Siamo ruinati, padrone.

Agn. Perche prima, che uoi m'abbiate promessa in costui, mi sono sposata con altro sposo senza uostra saputa.

Seia. O rea femina, ò traditora figliuola, ò ruina della casa mia; hauermi tradito, hauermi suergogniato, & hauermi precipitato.

Agn. Non ui desperate, mio padre; perche se uoi saprete, che lo sposo ch'io mi sono eletto è piu nobile, piu ricco, & piu potente di questo, hauerete da rallegrare uene.

Seia. Ohime, respiro un poco.

Lep. Anchora che la uoglia d'hauerui, Agnese mia, in consorte tenghi à freno il furore, in che le uostre parole doueriano precipitarmi (come il foco del uiso mio ui manifesta) uoglio pur che uoi sappiate, che in terra, dallo Imperatore in fuori, non è alcuno che di nobiltà, di ricchezza, e di potentia m'auanzi. Et per darui un saggio dell'esser così (porgemi quella cassetta Vitellio) ecco, ch'io ui discopro, & ui presento un tesoro di pretiosissime pietre, e gioie di tal merauiglia, che al módo mai n'è sta-

to

A to un simile, e con questo ui consacro l'animo, il cuore, e tutta la persona mia.

Agn. Discostateui da me nutrimento di peccato, & pasto di morte, con quanti tesori hauete saputo ritrouare in terra; perche io ne faccio quel conto come se fossero proprio questo fango, ch'io calpestro, e assai manco.

Vit. Mala uentura.

Agn. Io sono già promessa, e per innanzi presa da un altro amante, il quale mi ha donato assai migliori, e più pretiosi ornamenti che questi uostri, e hammi sposata con l'anello della sua fede; & esso è molto più nobile, più ricco, & più potente, che non sete uoi.

Vit. Menti per la gola.

Lep. Taci Vitellio, e tirati in dietro; perche io sono qui per intendere il fine di questa historia.

Agn. Esso ha ornato la mia man destra, & le mie orecchie d'ineestimabili Margherite, e cinto il collo di pietre pretiose, & mi ha circondata di risplendenti, e lucenti Gemme.

Vit. Eh, padrone, che ui burla; Et doue sono queste merauiglie?

Lep. Stà in dietro, e ascolta, bestia.

Esso

Agn. Esso ha posto il segno nella faccia mia, acciò ch'io non riceua nessuno amatore se non lui; e mi ha uestita di uestimento tessuto di oro, e hammi honorata di smisurate gioie.

Seia. Ho paura che costei sogni, ò che sia uscita di se.

Lep. Vdiamo di gratia.

Vit. Il padrone spasima nell'udir la parlare.

Agn. Mi ha poi questo mio sposo mostrato tesori innumerabili, li quali mi ha promesso dare, se io non mi parto da lui.

Vit. A vederli disse Ciabai.

Lep. Oh, sei fastidioso.

Agn. Adunque io non posso ad ingiuria, & vergogna del primo amore risguardare, ò amare alcun'altro, e abbandonar colui, dal quale riceuo, e sono per riceuere ogni sommo bene.

Seia. Se stesse così, hauerebbe ragione.

Lep. Deh intendiamo il tutto, caro mio mesfer Seiano.

Agn. La sua nobiltà è altissima, e fortissima; l'aspetto soauissimo, e d'ogni gratia grandissimo, dal quale già mi è stato collocato il letto coniugale, & eretti gl'organi, doue le circondanti Vergini con soauuoci mi cantano; già ho riceuuto mele

&

& latte dalla bocca sua, e sono stata con li suoi casti abbracciamenti, & ha il suo corpo accompagnato col mio.

Vit. Hor sù, ci ha pur fatta la barba di stoppa.

Lep. O insolente, che tu sei.

Agn. La sua madre è Vergine, e il suo padre non ha mai conosciuto femina.

Seia. Le dici troppo grandi, figliuola mia.

Agn. È seruito da gl' Angeli, e la Luna, e il Sole si merauigliano della bellezza sua; Per il suo odore i morti resuscitano; & toccando gl' infermi, sono sanati; & le sue uirtù, e le sue ricchezze mai uengono meno.

Lep. Queste sono cose sopra ogni diuinità.

Vit. Oh state cheto uoi hora.

Agn. A lui seruo la fede, à lui mi commetto con ogni deuotione, quale io amando sono casta, toccando sono monda, e pigliando sono Vergine.

Vit. Baie, baie, Padrone.

Agn. Et non mancheranno a me i figliuoli doppo le nozze, quali hauerò senza dolore alcuno nel parto.

Lep. Vedo pur troppo, ahi misero, & infelice Lepido, in che finisce questo suo dire.

Agn. Però leuate il pensiero da me applican
dolo

dolo altroue, se uolete liberarui dalla passione, che uoi mostrate di sentire nel mio non poter'esser uostra.

Lep. Questi sono gl'inganni, & questi sono i modi, che tengono le donne in far morire gli suenturati amanti. Prende questa cassetta, Vitellio, e uienne meco à uedere essermi essempio à quelli che pongano le speranze di godere il sommo bene in cuor di femina.

Vit. Ah, cagnaccia, cagnaccia, se muore te ne pentirai,

S E I A N O A G N E S E.

Seia. **C**he nouità sono queste, Agnese, che tu racconti? à me paiono sogni, & inuentioni trouate da te per tuo capriccio, & per mia ruina.

Agn. Mio padre, non sono punto inuentioni mie, ne miei capricci; Ma quello tutto, che ho parlato, è la stessa uerità, e però statene sicuro, e allegro.

Seia. Chi è dunque lo sposo così grande, e tanto ricco, che mi dici hauerti ritrouato?

Agn. Quando che sarete disposto à riceuere il nome suo, e che sarete capace delle sue merauigliose grandezze, all' hora cò
la

la mia lingua farò risonare la diuinità di quel nome alle orecchie uostre, che nell'udirlo solamente sentiranno gaudio, e allegrezza incomparabile.

Scia. Io sono in questo punto dispostissimo ad intenderlo.

Agn. Et io, che sò, che non ne sarete capace, voglio trāsferire à un'altra uolta il mentouaruelo.

Scia. Deh figliuola mia diletta non mi tener più in questo mortalissimo tormento; perche dubito, che Lepido habbia da farne qualche gran risentimento contra della casa nostra per la scortesia, che tu gl'hai ufata.

Agn. Lo sposo mio ha potestà di liberarmi dalle mani dell'Imperatore, non che da quelle di questo Lepido; In lui mi confido, e in lui spero, che sarà mio prestissimo difensore.

Scia. Viene, uiene in casa figlia, e dispuonti à darmi queste allegrezze, e questi gaudij che tu mi tiene ascosi.

Agn. Venite anchora uoi madre mia, perche non uoglio che uoi restiate qui sù questa pietra.

Met. Và là, uà là, ch'io uerrò da me.

Mar.

MARSILLA, TITINA.

Mar. **S**E bene io torno à casa con questo pessimo augurio nel sacrificio del Cauallo uittorioso; vedo anchora, che ne Marte, ne quanti Dei sono in Cielo possono abbassare la grandezza mia.

Tit. Se il uostro sacrepiscio ha fatto male, la mia sacrepiscia la fa bene.

Mar. Taci, furfantona, perche un giorno uoglio mostrare à tutto il mondo quanta sia grande la mia potentia senza l'aiuto di questi tanti Dei.

Tit. Deh padrona disgratià non state à mostrar la uostra patenta, perche farete scandellizare gl'huomini.

Mar. Et io la uoglio mostrare; ne mi curo, che si scandalizzino. Parti che Marte uolesse farmi cagliare? Non li bastò di hauermi fatto uedere il cuore di quella Vittima tutto liuido, che pareua terra, che permise anchora, ch'io disgratiatamente fra tutta quella nobiltà sopra il ghiaccio della foglia cadessi con si scòce maniere, che ad altra donna, che à me, sarebbe stata una ignominia perpetua.

C **Sca.**

Tit. Scadesti disuelta, e pur non mostradaste la parenta.

Mar. Caddi riuelta, sì, niso di Troia, che uoio dire?

Tit. Voglio dire, che all'hora poteui mostrar darla.

Mar. Non la mostrai, sucita che tu sei, perche all'hora mi ritrouaua nel Tēpio di Marte, e non nel mio; che quādo uorrò mostrar la mia potentia mi farò edificare un Tempio, e li dentro ogn'huomo uedrà la grandezza sua.

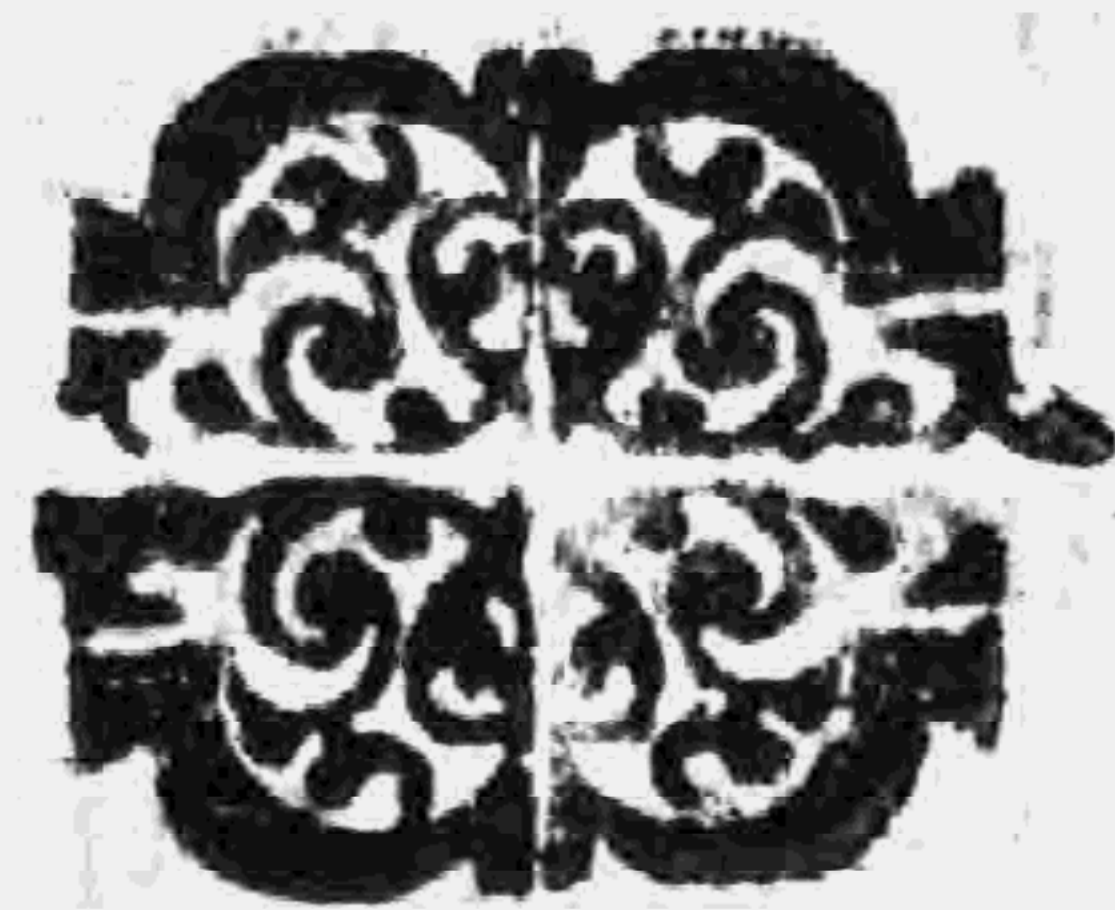
Tit. Quanto puol'esser grande così à focchio.

Mar. A occhio puol'essere quanto il malanno, che non ti lasci mai castrona, insipida, e matta. Mi douerebbe uergognare à parlar con una ribaldella come tū. Voglio entrare in casa con animo forse di non lasciarmi ueder si presto, e far crepare la moltitudine de' miei deuoti.

TITINA DA SE.

COstei è scaduta in tanta frenesia in tanta spuzza, e in tanta abominatione, che non uol mai parlare ne fragellare con altra persona, che meco; ha scom-

scommisso che nō uada seco nè madrone, nè altre serue, che io; e meco anchora fulgimina stieggica, e stralignica tanto, che non li posso più star d'appresso; Et quando parlo si scucuzza, e si strizzica tanto, che è una uergimonia. Hora uol diuentare una Palla, un'altra uolta Grugnona, e qualche volta Vermine. Non stramuta se non qlli che son buon capezzali; discrepazza gl'Indoli, e si uol far Regimina sotto di Mario; Ma io sfracazzata, che sono, se mi strattagemmo piu quì, mi riguglierà senza scomposito.



C 2 ATTO

ATTO TERZO.

SEIANO solo.



Oi che alla mia figliuola traditora è dato la uolta al ceruello, e si è data ad intendere d'hauer preso un marito, che non si troua nel mondo; Et che non solo non mi vuol dire doue siano quelle ricchezze, e quei tesori merauigliosi; ma ne ancho si lascia intendere come sia il nome di questo sposo imaginato da lei; Mi uado per questo a cacciare nel Tempio dello Dio mio Mercurio, e li starò fin tanto, che mi risponda, e m'insegni doue, e in che parte del mondo siano ascofi questi sacri tesori, e queste gloriose ricchezze; Et s'egli à i miei gridi farà il fardo per tutto il di d' hoggi, all' hora farò chiaro della speditione dell' intelletto di mia figliuola, e della ruina mia.

SEMPRONIO Prefetto, Il CAPITANO di Campagna, VITELLIO.

Sépr. **V** Oi solo, ò Capitano, senz'altra compagnia,

pagnia, e Vitellio, siate meco, e gl'altri tutti si rimanghino à casa.

Cap. Eccomi à i uostri comandaméti Et uoi, famigli poltroni, appresso il mio luogo tenente, se non date quell'essecutione per quei banditi, che ne fa dibisogno, e se non procurate à farli prigioni, al dispetto di Saturno, che u'impiccherò tutti.

Vit. Se hauerete patientia, signor Capitano di lasciargli stare, moriranno da loro.

Cap. Non uoglio che quelle porche, parche, mettino mano in la uita di quelli, che sono sotto il gouerno mio.

Semp. Vi ho chiamato qui per soccorrere alla uita di Lepido mio figliuolo, il quale sono poche hore, che tornando à casa preso da un desperato pensiero, si è gettato sopra il suo letto con angoscia, e affanno così grande, con un sospirar tanto profondo, e con un dolor di cuore così estremo, ch'io, credendo che uolesse render l'anima à Caronte, incontinente feci uenire molti Medici esperti, quali, uedendolo cruciato à morte da spirito angoscioso, hanno còcluso, che questo suo male procedi da un grande e disordinato amore, la quale opinione fu confer-

mata qui da Vitellio cō dirmi essere stato egli molto afflitto da una risposta crudele fattali dalla figliuola di Seiano di non uolerlo torre per suo marito. Et se bene haueua io fatto pensiero di uolere dar marito prima à Marsilla, poi che lo uedo à questo termine condotto, sono forzato à contentar lui, che prendi questa moglie, e mutarmi d'opinione, come ui ho detto. Et per concludere io il maritaggio, e liberarlo dalle passioni, nelle quali si ritroua inuolto, uengo per parlare à quest' Agnese con animo, che non habbia da uoltar uiso alla giustissima domanda, ch'io li uoglio fare.

Cap. Auiso prudente con presto remedio.

Semp. Qual si uoglia cosa del mondo non mi hauerebbe fatto leuare il pensiero, e la mente dal cercar di mettere in effecutione la cena ch'io preparo questa sera, che il uedere in pericolo quell'unico figliuol mio.

Vit. Di già ho notato il tutto nella mia sprofondata memoria, di modo che quando uoi non ci pensaste mai piu, trouerete stasera ogni cosa in ordine.

Sem. Per quanto bene mi porti (Vitello mio) prendene quella cura con ogni diligenza

tia

ria possibile, e impossibile, come se tu hauessi da pasteggiare il nostro Iddio Bacco, Bacco allegro, Bacco buon compagno. O gran padre Lico, o padre Libero, io ti raccomando me con ogni affetto di cuore, perche ti degni d'essermi propitio, e fauoreuole in questa sera, ch'io gusti saporitissimamente le uiuande ordinate, e ch'io beua il tuo liquore in tanto, che mi porti nelle braccia del sonno, quale con l'ali sue brune discacci da me ogni fastidioso humore per poter mi riposare allegrissimo fra le tue beatitudini sommerso fino alla gola.

Cap. Io non inuoco Marte per non m'impacciare piu seco.

Sem. Hor uanne, Vitello, à mettere in ordine l'apparecchio della tauola, che io col Capitano daremo la moglie, che uole, à Lepido.

Vit. Non pensate ad altro.

SEMPRONIO CAPITANO.

Sem. **L**E Vitelle mongane, che si fanno qui, e il Bù, che ho fatto uenire fin di Pollonia, e d'Inghilterra, sono le meglio carni, che si mangino.

Questo

A T T O

Cap. Questo è un tempo da essere in campo aperto contro à cento migliaia d'huomini armati.

Sem. Il mangiare in fatti è cosa piu sicura, che il combattere.

Cap. Mangiando si crepa, e combattendo si uince.

Sem. Volete dir uoi, Capitano, che il mangiare sostenta il mondo, e la guerra lo destrugge.

Cap. I Poltroni sono destrntti dall'arme. Io ne uò dieci, ne uò uenti, ne uò quaranta, ne uò cento, ne uò mille, ne uò dieci mila, ne uò trecentomila migliaia di miglioni contro a questo tremendo corpo ne, e ne disgratio Bellona, ne impatto Minerua, ne incaco Giunone, e rinego à Marte stesso se uengano in aiuto mio, e con tutto questo io solo li uò sbaragliar tutti, squartarli tutti, minuzzarli tutti, e mandarli tutti in poluere in men ch'io non l'ho detto.

Sem. Vi tengo mio Capitano di campagna per il ualore, e per il uanto uostro, però senz'altre cõfermationi ui conosco strenuo soldato, e brauo Capitano.

Cap. Per merito mio.

Sem. in tãto sarà bene à batter la porta d'Agnese,

T E R Z O.

22

gnese, & farla uenir da noi.

Cap. A batterla.

Sem. Senza furia, ò Capitano.

Cap. Perche?

Sem. Perche questa, che uien fuori di casa, è forse quella.

AGNESE, EMERENTIA, SEMPRO-
NIO, CAPITANO.

Agn. **I** Ddio nostro Signore mi diede la gratia di poter far quelle risposte, che io li fece.

Eme. Segui mentre che staua io in oratione per te dinanzi à Dio, figliuola.

Cap. Egl'è dessa per la luce d'Apollo.

Sem. Ritiriamoci quà uerso il canto.

Cap. Eccomici ritirato.

Eme. La cõstantia nostra nella fede ci fa passare ogni cattiuo incontro; Et però si uede quanto possa più questa uera fede di Christo nostro protettore, che nõ fanno gl'inganni, e i lacci, che ci tende il Demonio auersario nostro per condurci nelle mani della perdittione.

Sem. Non comprendo ciò che si dicono.

Cap. Assaltiamo la Roccha.

Agn. Ma ecco in quà il padre di Lepido.

Iddio

Eme. Iddio, ci stia in aiuto.

Sem. Bellissima donna, da che ti puoi uantare di antecedere à tutte l'altre Romane del tempo nostro in uirtù, e in bellezza; e che queste due potèze sono state, quelle, che hanno uinto, e legato in maniera il mio figliuolo, che se ne stà per passare da questa uita; Credèdo io, che in si bel corpo sia collocato vn animo generoso, mi sono promesso, e fatto così certo di ottenere la gratia, ch'io ti uengo à dimandare, che per questo non mi dispero punto della salute del mio Lepido. Sò il desiderio ardente, ch'egli ha di uolerti per moglie, e sò che t'è nota la grādezza nostra; Sò anchora il tuo non hauer consentito à uolerlo per marito; però ecco, ch'io mi mouo con la propria persona à uenire, à parlarne con te, e à confermarti l'offerte, che ti ha fatte il mio figliuolo, & à offerirti similmente ogni mia ricchezza, e ogni mio bene, acciò ti risolua di torlo in tuo consorte; per il qual mezzo saluerai lui dalla morte presente, t'obbligherai me di una obligatione indissolubile, e poi te stessa porrai nella gloria, e nella felicità del mondo.

O Si-

Agn. O Signore Iddio soccorrete alla uostraserua.

Sem. Il tuo sospirare, e il tuo non rispondermi dimostrerebbe in un certo modo vn poco buon uolere, e una poca ubidienza uerso di me, se io non uedessi chiaro, che quello, di che ti richieggo è di maggior grandezza, e util tuo, che non è di riputatione, e di grado à mio figliuolo.

Eme. Deh figlia risponde animosamente, che Iddio ci aiuterà.

Agn. Signor Prefetto, hauendo io di già detto à vostro figliuolo di non solo hauer promessa la fede ad altro amante, ma quello, ch'egli è piu, di essere io in tutto diuenuta sua, non ui posso fare altra risposta, che la medesima con pregarui (se appresso di uoi possono cosa alcuna i prieghi miei) à non uoler disturbare il sacro matrimonio già seguito fra me, e lo sposo mio, con le offerte, che mi si fanno, ne procurare, ch'io rōpa la fede mia, e distrugga i patti seco passati, con l'authorità della forza, cosa impossibile che segua senza la uolontà sua.

Sem. Quando io conoscerò lo sposo tuo, mi da l'animo di farlo consentire à quanto sarai disposta di fare.

Se

Agn. Se uoi lo conofcefti, fo che non parlarefte in quefta maniera, perche non è alcuno, che li poffa comandare, che il Padre fuo.

Sem. Se l'Imperatore haueffe figliuoli, potrebbe hauer luogo ciò, che tu dici; ma non hauendone, & egli potèdo comandare à tutto il mondo, non ha dubio che non fi faceffe ubidire dallo fpofo, che tu dici tuo.

Agn. O Iddio mio. L'Imperatore non ha potere alcuno fopra il mio fpofo.

Cap. Quefte fono beftemmie contra l'Imperatore. Quefte fono ingiurie contro alla maefità uoftra; Quefti fono acciacchi, che mi fi fanno ful mio uifo. Non ne uoglio comportar più; nò che uoglio comportare, fi non tirateui in dietro, signor Prefetto, che la uoglio paffar con quefta spada.

Sem. Ah Capitano, io mi marauiglio di uoi, l'ira uoftra u' offufca troppo la ragione. Rimettete la spada nel fodro, e intendiamo ciò, che dice, perche faremo fempre à tempo ad amazzarla.

Cap. Vi ubidifco contra mia uoglia.

Sem. Leuateui fu da terra l'una, e l'altra, e nò temete di alcuno mentre io farò cò voi.

Rico-

Cap. Riconofcete da quefto Signore la uita uoftra.

Sem. Trascorri troppo figlia nel tuo parlare; che fe non foffe il rifpetto, ch'io debbo hauere all'ignoranza tua, le tue parole ti meritauano la morte, poi che tutti, e io medefimo, che fono il maggiore appreffo alla fua maefità, fono tenuto ad ubidire ad ogni minimo cenno fuo.

Cap. Et non è altramente, nè bifogna tenere altramente, nè pensare altramente.

Sem. Et effendo così douerefti farmi noto quefto fpofo grande, che tu dici, perche intendo in ogni modo di uolerlo fapere prima, che fi faccia fera per poter dare un foccorfo prefente al mio figliuolo. Et acciò che tu poffa difponerti meglio à quefto, torna in casa tua, dalla quale io ti comando, che non ti parta fenza mia licentia fotto la pena dell'arbitrio mio, e fa pensiero ch'io fon refoluto di faperlo. Venite meco Capitano per intèdere il uero di quefto marito d'Agnefe, inueftigando prima da noi, fe fiè poffibile, chi fia coftui, della potentia del quale quefta feminella fi uanta.

Cap. Si trouerà fe ci pontaffe quanti Idoli, quanti diauoli, e quante arti magiche trouò

trouò mai la natura ,

AGNESE, EMERENTIA.

Agn. **R** Ingratiato Iddio, che siamo fuori delle mani della morte.

Eme. Questi spauèti, e queste tentationi, che il demonio ci mette auanti, sono forse permisioni di Dio, acciò per questo mezo si scopra la grandezza di sua diuina maestà, e si conosca nel mondo la constantia nostra.

Agn. Io, che mi confido tutta in lui, e che spero solamente in lui, nella mente del quale ui è riposto qual si voglia pensiero humano; e senza la cui uolontà il nemico nostro non ha dominio alcuno, nè potere sopra di noi; però se bene il corpo mio pauenta nell'esserli minacciata la morte, l'anima mia per questo se ne stà intrepida senza paura, ò spauento che sia, sapendo bene ch'ella è fattura di Dio, e ch'ella è immortale, & che dopo la morte del corpo se ne deue andare al suo luogo, qual è il Paradiso, à starsene cò gl' Angeli, e goder la gloria de' Beati.

Eme. Questa fortezza, figliuola mia, ci è data per mezzo della fede dal nostro Signore

re

re Iddio, senza la quale non si troua vna fermezza in corpo humano.

Agn. Et hauèdo noi per gratia sua questa uera fede, non habbiamo, che dubitare; perche gl'huomini non hanno altra potestà in terra, se non quanta gl'è concessa da Dio.

Eme. Et per esser così deuiamo ubidire al comandamento del Prefetto, entrando in casa.

Agn. Perche ci è necessario di farlo, leueremo il pensiero per hoggi d'andare alla scuola delle Vergini, come più uolte ci siamo inuiate per andarci, poi che sempre habbiamo hauuto male incontro.

Eme. Sia tutto secondo la uolontà di Dio, cò la quale deuiamo sempre confrontarci.

VITELLIO, TITINA.

Vit. **I**nsalata di Cicorea bianca; Insalata di Carote; Presutto sfilato; Testa di Roffolato fredda; Fette di Cedro condite con aceto rosato, zucchero, e cannella; Grue arrosta fredda; Capperini; Capponi salpamentati. Questo, credo, che sia tutto il primo seruitio di tauola.

Tit. Ci mancano i straliscioni Lombonesi.

D Haue:

Vit. Haueresti ragione, se hauesi detto Sal-
ficcioni Bolognesi.

Tit. Sì, sì, Saliscioni Boglionesi.

Vit. Per antipasto poi habbiamo da mette-
re stiacciate infogliate; tartarete di car-
ne; Fegatelli dorati di animelle di Ca-
pretti; Capponi arrostiti; Vua fresca;
Sfogliatelle di mangiar bianco; Pastic-
ci sfogliati di ceruella; Germani arro-
stiti con sapor di Visciole; Crostate di
occhi, orecchie, e ceruella di Capretti.
Ecci altro?

Tit. Le Scanfardelle alla duana.

Vit. Hai ben della scanfardella; Pappardel-
le alla Romana.

Tit. E' una mezzedima cosa.

Vit. Allesto poi, tocchetto di Capretto; Te-
ste de i medesimi stufate; Piccioni; Pan-
cia di Cinghiale in brodo Lardiere; Pā-
cia di Vitella ripiena in graticola; Cap-
poni coperti di Maccheroni; Lingue di
Vitella in adobbo reale. Non mi ricor-
do d'altro.

Tit. Le Mortelle fratese, e la smorbata?

Vit. Hai buona memoria; Le mortadelle Fer-
rarese, e la sommata.

Tit. Va bene. Hora mette l'Arrosto.

Vit. Gelatina di orecchi, e grugni di Porco;
Pasticci

Pasticci sfogliati di mele appie; Tordi,
e Salficcia, Pollastri alla Cathelana, Pic-
cioni alla Fiorentina, Conigli in Salmo-
nea, Pasticci di Venagione freddi, Pol-
pe alla Romana, & Capretti intieri con
la salza uerde.

Tit. Polpette mie strauolte stiuare, doue si
lasciano?

Vit. Et polpette riuolte stufate.

Tit. Ci manca la Stortaria.

Vit. Per la Tortaria ordinò pere guaste, tor-
te bianche, Cardoni, Tartuffi, Pasticci
di pere Cotogne, Torte alla Bologne-
se, Vermicelli di burro, e zuccherini di
Monache.

Tit. Dici bene fuor di mordine.

Vit. Con le frutta, formaggio Parmigiano,
Mele Rose, Marroni in Bragia, Dattili
freschi con zucchero, e finocchio abbru-
scato.

Tit. Ti scommentichi le Pera Cacciarquel-
le.

Vit. Carouelle, Carouelle.

Tit. Cacciarquelle. Ma doppo la tauola che
ci metterai?

Vit. Leuata la touaglia, sul tappeto, ciò che
si ha da ponere l'ha rimesso in mia di-
scretione, Però nõ occorre perder più

tempo. Vienne pur meco Bufalina mia.

Tit. Va là; Castron mio, che ti uado pian piano di dietro.

ASPASIO, CANCELLIERO.

Asp. **E** Pur uero, che il Prefetto applichi l'animo à maritare il figliuolo in una, che da tutti è tenuta publicamente uiuere nella fede di Christo?

Can. Questo non si può negare, poi che esso medesimo ne ha fatte apertissime dimostrationi.

Asp. All Imperatore gl'è così fattamente dispiacciuto l'udire da me queste attioni sue, che ha mandato egli stesso alcune spie secrete, che stiano uigilati alla persona del Prefetto, che se per sorte lo ritroua in errore, i pensieri, che habbiamo fatti, sono ridotti in porto.

Can. Ha cominciato pure il processo contro d'Agnese, e si lascia intendere di uolerla castigare secondo le nostre leggi.

Asp. Io credo, che finga, cominciando à dubitare

bitare di quello, che li potrebbe interuenire.

Can. Forse anco.

Asp. Tant'è: lo uoglio tornare alle orecchie di sua Maestà per spinger la pedina quãto si può.

Can. Andiamo.



ATTO QVARTO.

Fuggifuoco }
Sempronio, Capitano. Battiferro } Birri
Scompiglia }

Sem.



On mi sgomento più,
Capitano, di ritrare
da questa frasca d'A-
gnese, ciò ch'io deside-
ro. La potenza de suoi
parenti non mi spauē-

ta più. Le ricchezze loro non mi ponno
legar piu le mani. Ho in processo tanti
inditij cōtro di lei, che mi bastano à far
la morire per mezzo delle nostre leggi.

Cap. Hauendo proue in mano che sia stata
nella fede di Christo fino dalla sua pri-
ma età, e che hoggi medesimamente ui
si ritroui rimane sotto la censura dell'e-
spresso comandamento, qual uole che
tutti li Christiani siano perseguitati e
morti, se non negano Christo.

Sem. Così è. Hora bisogna, che comandiate
alli vostri famigli che uadino in casa di
Seiano, e mi cōducano. Agnese alla mia
presentia.

Cap. Doue sete ribaldi, traditori, cani?

Eccoci

QVARTO. 28

Sco. Eccoci à i vostri comandamenti.

Cap. Per la puttana di Marte, che, se non sete
più uigilanti à cenni miei, io ui mando
un giorno tutti nella bocca di Cerbero.

Fugg. Siamo qui per seruirui.

Cap. Entrate in casa di Seiano, poi che aper-
ta è la porta, e menate legata qui al Pre-
fetto Agnese, e ammazzate chi uolesse
impedirui.

Sco. Sarà fatto.

Fug. Salta la macchia prima tū, Battiferro.

Batti. Prendi questa fune, Scompiglia.

Sco. Le manette, ò fuggifuoco, l'hai attacca-
te al culo.

SEMPRONIO, CAPITANO.

Sem. **F**Orse, che questa sarà la uia di ridur-
la nella mia uolontà.

Cap. Voi mi diceuate poco dianzi, che Lepi-
do uostro si lamenta di non hauer più
core hauendone preso quest' Agnese,
e che non desidera egli altro, che la re-
stitutione di questo suo core.

Sem. E vero.

Cap. Quando ella dunque non si uoglia di-
sponere à dargli se medesima con quan-
to core ha in corpo, lasciate il pensiero

D 4 à me,

à me, che mi da l'animo di cauare il core con questa spada così destramete ad Agnese, che ui stupirete.

Sem. Et poi?

Cap. Lo caccieremo in corpo à Lepido, e poi non hauerà piu di che lamentarsi.

Sem. Oh bella proua.

BIRRI che menano legata **AGNESE**
SEMPRONIO, CAPITANO.

Batt. **S** Pizzica le calcagna, faccia mia bella.

Agn. O signore, perche ho sperato in uoi, nõ potrò mai esser confusa.

Sco. Queste manette sono pur bene inchiauate?

Fugg. Le stanno in modo che non ponno star meglio.

Sem. Anchora in questa miseria estrema costei, ò Capitano, risplende con merauigliosa bellezza.

Cap. L'oro nel fuoco raffina.

Batt. Eccouila qui legata con le manette.

Cap. Manigoldi cani, per il collo si legano i prigionj, che si conducono dauanti al Prefetto.

Que-

Sem. Questo non dico già io, anzi l'offesa, che hauete fatto à queste sue mani, mi ha mosso à tenerezza tale di animo, che ha uerei amato meglio, che questi uostri essecutori non le haessero pur toccate.

Cap. De' rei non si deue hauer compassione.

Sem. Accostati quà, figliuola, e ascolta bene. Mi è stato referto che tu sei poco deuota delli nostri Dei, e che ti uai auuilupando intorno alla fede di Christo, e che il tuo recusar di prendere il mio Lepido per marito sia cagionato dal uolerti congiungere con alcuno, che sia Christiano, nel quale con le arti magiche loro ti danno ad intendere, che si trouino per la fede, le grandezze, che tu uai dicendo, e che ti sei di maniera lasciata intrigare dalle superstitioni e falsità loro, che hanno in tutto tirata fuori della uia dritta della religion nostra. Et anchora ch'io per le nostre leggi douessi farti morire, nientedimeno quando tu ti andassi disponendo di accettare Lepido mio figliuolo per marito, perdorei à te la uita, perche tu liberassi il figliuol mio dalla morte.

Agn. O grande Iddio reggete la mia lingua con lo spirito uostro. Se io (come altre uolte

uolte ui ho detto) sono promessa, e maritata non solo ad uno il quale uiue Christianamente, nella maniera che andate dubitando, ma sono maritata, e spotata con lo stesso Christo figliuolo di Dio, e Redentore del mondo, dal quale ogni giorno riceuo innumerabili gratie, non posso per ciò negare d'essere instituita, nella sua fede, e d'esser data in tutto à lui nel modo che mi comandano le promesse ch'io gli ho fatte.

Cap. O donna falsa, heretica, e cattiuu.

Sem. A dagio, ò capitano, tirateui in dietro, e non u'Intermettete nelle cose, doue nō fete chiamato, che arrogantia è questa che uoi usate in mia presentia.

Cap. Ah porca Giunone, ah vigliacca Bel-lona.

Sem. Queste uostre biastemme non mi piace no punto, fatele cō i fanti, se uolete mostrar la uostra brauura.

Cap. La piglierei con Marte.

Sem. Pur li, io dico che ui tiriate in dietro.

Cap. Mi ci ritiro, se bene sempre non anderà così.

Sem. Non mi merauiglio di ciò che tu mi dici, ò Agnese poi che già n'era io fatto certo p li testimoni essaminati dal mio

Can-

Cancelliere. Ben mi dorrebbe senza fine, se tu perseverassi in coteffa pessima opinione, perche sarei forzato di uccidere il mio figliuolo con la propria tua morte.

Agn. Sono così fermata di perseverare fino alla morte, e dopoi la morte nella fede del mio sposo Giesù Christo, che ogni parola, ogni promessa, e ogni fatto humano mai farà bastante à farmi pensare d'hauermene à partire.

Sem. Sai pur tu, che fra li nostri Dei ci habbiamo la Dea Vesta, che se ti piacerà perseverare nella tua castità, potrai stare il giorno, e la notte nelli suoi reuerendi Sacrificii, doue huomo non si accosterà nel luogo tuo; Et se farai secondo il mio consiglio, fuggirai le pene della morte, che ti minacciano le nostre leggi.

Agn. Se ho rifiutato il uostro figliuolo, il quale con tutto, che sia tribolato, e accorato dalle passioni, che uoi dite; è pure almeno giouane, e huomo capace di ragione, e può udire, uedere, andare, e parlare; e può usare il fiore delli beni di questa luce; Se adūque per l'amore del mio Christo in nūn modo posso risguardare costui; come uolete, ch'io possa adorar

dorar gl'Idoli fordi, e muti, e senza sentimento, e senz'animo ad ingiuria del sommo Iddio, e inchinare il capo mio alle uane pietre?

Sem. Vorrei, che la tua fanciullezza riceuesse consiglio, e che da persone dotte, & sacerdoti de' nostri Tempi tu fossi fatta certa, che tutto il tuo ragionare è pieno d'insopportabili bestemmie; e ti darei anchora indugio da poterlo fare, perche io ueggio, che tu non sei però nell'età di discretione.

Agn. O mio Signore, non mi abbandonate.

Sem. Deh Agnese figliuola mia non uoler di spregiare così te medesima, che tu incorra nell'ira delli Dei.

Agn. Signor Prefetto, non douereste in tal modo disprezzare in me la mia fanciullezza corporale, che uoi pensaste ch'io desiderassi l'essermi uoi propitio, e fauoreuole; perciò che la fede non si troua ne gl'anni, ma ne' sentimenti; Et l'onnipotente Iddio molto più approua le buone menti, che l'età.

Sem. O fanciulla troppo prudente.

Agn. Et li uostri Iddii, nell'ira de' quali desiderate, ch'io non incorra, lasciateli adirare; essi mi parlino, e uederemo se mi

coman-

comandano queste cose, e se mi dicono di uolere essere honorati e adorati.

Sem. O diuinissimo parlare in donna insperta.

Agn. Ma perche io non sento altri, che uoi, che si forzino di farmi far questo, io ui rendo certo, che mai da me lo potrete impetrare; Si che fate pur ciò, che ui piace, perche non sete per hauere il uostro intento.

Sem. Parli piu resoluta di quello, che si conuiene ad una fanciulla; perche, se tu sapessi bene l'auttorità, che ho sopra di te, son certo che in altra maniera sonebbero le tue parole.

Agn. Io parlo così, perche m'è chiaro, che non hauete altra potestà sopra di me, se non quella, che ui concede il mio Dio.

Sem. Se bene io non conosco le mie forze da questo tuo Iddio, uoglio, che tu ueda parte dell'auttorità mia. Però io ti comando, che tu prenda l'uno di questi due partiti, o tu fa sacrificio con le Vergini alla Dea Vesta in honore del tuo parentado, e della tua schiatta, ouero in uergogna, e dishonore di tutta quanta la tua casa, io ti farò menare al luogo publico à star con l'infamia delle meretrici, do-

ci, doue farai pubblicamente uituperata da ogn'huomo; Ne ti credere per poter con sicuro animo passar questa miseria d'hauer soccorso alcuno da' tuoi Christiani, che ti hanno così ripiena di arti magiche; perche li farò stare lontani da te, ne permetterò, che ti si accostino.

Agn. Se uoi sapessi, ò Sépronio, chi è il mio Iddio, del quale ui parlo, non prorompereste nelle crude parole, e nella ingiusta sentenza, che proferite; Ma perche ho conosciuta la uirtù del nostro Signor Giesù Christo, sicuramente dispregio le uostre minaccie, ne mai sono per sacrificare à gl'Idoli uostri, ma si bene al mio Creatore, e allo sposo mio; Ne ho paura d'esser uituperata da persona, perche ho meco l'Angelo di Dio, il quale hauerà cura del mio corpo.

Sem. Io non uedo questi Angeli, ne questo sposo tuo, ne questo Iddio, ma si bene scorgo te sola quì sotto la mia potestà.

Agn. Essendo che uoi non conosceste l'unigenito figliuolo dell'Altissimo Iddio, non potete nè ancho uedere gl'Angeli suoi. Egli è guardiano à me, che mai nõ dorme;

me; muro, che non si può passare, e difensore, che mai uie meno. Ma li uostri Dei sono di metallo, del quale piu propriamente e con maggiore utilità se ne fanno le caldaie, e i pauoli, e altre cose ad uso de gl'huomini; ò uero sono di pietre, delle quali si lastricano le piazze calpestrate da gl'immòdi piedi così de gl'huomini, come delle bestie.

Sem. Io ti lascio trascorrere in queste bestemmie, poi che son parato à dartene il meritato castigo.

Agn. Et da questo potete uedere, che la diuinità non habita nelle uane pietre, ma ne i Cieli, ne meno stà in ferro, ò in alcuno metallo, ne in alcuna cosa humana, e corruttibile, ma si bene sù nel regno superno stabile, e sempiterno. Et però uoi cò gl'altri simili à uoi, se non ui partite da cultiuare questi uostri Dei fabricati cò le uostre mani, tutti insieme sarete rinchiusi nelle pene eternali.

Sem. O Capitano, io non posso più comportar l'insolente parlare di questa sciagurata feminella, però me ne uado à risedere al Tribunal della giustitia, doue menerete lei, & iui publicherolli contra la mia sentenza, e commetterò di subito, che

to che sia essequita.

Cap. Menatela in Palazzo per di quà, ribaldoni, e conducetela uicino al banco della ragion Criminale.

AGNESE, BIRRI.

Agn. **O** Iddio mio, e mio signore, io ui prego con le viscere del cuore à continuare alla mia defensione.

Scm. All'andar cocchiero.

Batt. Mi Mario è un gran poltron,
Che ha le corna uolte al fen,
Et mi, che non ghe penso la la diridon.

Fug. Tu canti eh? rinegato.

Scm. Caminate là, manigoldoni.

EMERENTIA sola.

O Eterno padre, che saluaste Iosefo dalle mani, de' suoi fratelli, e Susanna dalle false accusationi, piacciaui à essere in aiuto d' Agnese mia figliuola, e uostra deuota in tãto, che all'anima sua
dai

da i peccatori non sia impedito il uaggio di potersene uenire à goder la patria Celeste. Li hanno menata fuori di casa cinta con ferri, e funi. Io sono stata quà doppo la porta per uedere ciò, che seguia di lei pregando Iddio per la salute dell'anima sua. Suo padre se ne stà nel tempio di Mercurio. La madre non si piglia cura di niente, di modo, ch'io uoglio seguirla, e uiuere, e morire con essa seco quanto ci concederà Iddio nostro signore.

NUNTIO solo.

NOn posso ritenere il pianto per la compassione che mi ha mosso il vedere Agnese figliuola di Seiano, in Roma nobilissimo di sangue, così in un tratto, e così subito, e quasi d'improviso condannata da una sentenza tanto crudele, e inhumana, che à pensarci mi confondo. Vna tenera fanciulla di beltà singolare, di sangue nobile, di parentado grandissimo e honoratissimo condotta miserissimamente dauanti al tribunale della giustitia senza che il padre ne hab
E bia

bia notitia, stratiata sbeffata, e ingiurata dall'insolètia de gl'effecutori; Et che in presentia di tutto il popolo il Prefetto pieno d'iniquità l'ha condénata che debba esser menata nuda nel luogo publico à star fra l'infamia delle publiche meretrici, acciò sia uituperosamente contaminato il suo corpo da ciascheduno; (ò inaudito accidente, ò non mai più imaginata crudeltà) hauer in perpetuo dishonorata lei con tutti gli suoi parenti, con tutta la sua casa, e con tutta la sua schiatta; Misera, e suenturata fanciulla; Et non contento di questo, il crudelissimo Giudice ha comandato, che la sua sentenza di subito sia essequita, e menata così nuda per la Città con un banditore auanti, che gridando manifesti à tutti gli suoi peccati. Ahi che mi scoppia il core. Qui non si uede alcuno ne suoi; Non sò doue sia la sua casa; ne posso imaginare come porgerli aiuto. O Dei, voi se potete, mandate qualche impedimento acciò non segua il disgratiato accidente, e non permettete che un tanto uituperio si essequisca in fanciulla sì bella, e sì nobile. Ma ohime, che già odo il suono della tromba del banditore,

ditore, e se ne fà l'effecutione. Hor non c'è più rimedio; Non mi dà il cuore di ueder questo tremendo spettacolo, e uò nascondermi più tosto nel centro della terra.

I L B A N D I T O R E.

A G N E S E spogliata, B I R R I.

Ban. **T** Arantantara, tarantantara. Questa è Agnese Vergine sacrilega, la quale bestemmia li Dei, e però è menata al luogo publico per meretrice.

Agn. La mia speranza, e la mia fede, che ho in uoi, ò grande Iddio onnipotète, quale io sò, the nò può fallire, mi fa disprezzare gl'obbrobrii, che i uostri rebelli fanno contro di me, & mi assecura della protectione, che uoi hauete dell'anima mia. Io son pur certissima, che questa mattina i miei capelli nò poteuano coprire, nè ancho questo petto; Et hora per diuina uostrea gratia, mentre che si denudaua il corpo mio sono multiplicati con tanta copia, e così dilungati, che mi coprono tutte le parti del corpo, meglio che non faceuano li uestimenti. Questi son pur uostri doni, que-

E a ste,

ste le gratie, questi i tesori, queste le ricchezze, ch'io riceuo da uoi, e così grandi, che non ponno capire in mente humana. Ma doue sono dalla parte mia le gratie, ch'io douerei renderne à sua diuina Maestà? Ahime che queste mancano. Habbiate ò Signore, adunque misericordia, e compassione delle miserie mie, poi che sò certa, che uedete il mio cuore, il quale ui rende quelle gratie maggiori, che à lui sono concesse, e quelle, che dalla mia lingua non si ponno proferire.

Ban. Ohime quale insolito lume ne offusca la uista?

Fug. Io non posso muouer le gambe.

Sco. Et io tremo come se m'entrasse la febre.

Batt. Oh ecco uno splendore, ò ecco vna stella, ò ecco un Sole.

**ANGELO, AGNESE,
BANDITORE, BIRRI.**

Angelo
Ang. **O** Effecutori delle ingiustitie, à uoi comando in nome dell'altissimo nostro Signore, che fermiate i passi uostri, e che permettiate qui ad Agnese nostra

nostra deuota, di potere ascoltar la mia uoce.

Ban. Stiamo fermi, e intendiamo.

Ang. Iddio massimo, e Iddio infinito, che nõ abbandona mai quello che spera, e che confida in lui, mi ha mandato ò beata, e fedele Agnese in tuo soccorso; Et però securamente potrai andare, e procedere in qual si uoglia luogo; perche, si come fino ad hora per sua diuina gratia ti ha dato lo spirito alle parole, il moto à i gesti, e la salute all'anima, così ti defenderà sempre da ogni pericolo. Vanne pur dunque senza temere, done questi effecutori ti condurranno; perche credendosi essi di ponerti in un luogo nefando, e pieno d'immonditia, farai condotta in una stanza di oratione, piena d'ogni diuinità, doue ti ho apparecchiato un uestimento candido tessuto in Paradiso da gl'Angeli, e fatto alla misura del tuo tenero corpo, qual ti uestirai, e non hauerai spaueto di cosa alcuna, perche io farò sempre teco.

Agn. Infinite gratie, ò Rè del Cielo, io ui rendo dell'hauermi col mezo di Giesù Christo mio Salvatore, e mio sposo numerata nel conto delle uostre Ancille.

E 3 Ecco

Ecco la uostra serua sigillata col segno del Battesimo, col quale mediante il mio Christo uostro figliuolo son da uoi fatta degna della protection uostra, nella quale io confidandomi con tutto il cuore non farà cosa nel mondo, che mi possa spauentare.

Ban. Sono così accecato dallo splendore, auuiluppato dalle parole, e stupefatto dalla diuinità del suono loro, che non so doue io mi sia, ne quello io mi debba fare.

Sco. Queste sono le negromantie de' Christiani.

Batt. Oh ella era la bella cosa.

Fug. Non ci creder, sà.

Batt. Guarda la gamba.

Ban. Sia che si uole; auanti pure ò là? Tarantantara, Tarantantara.

Sco. Hora andiamo tutti per la mala uia.

Batt. Io sò, che uado in luogo, che ci sono stato altre uolte.

Fug. Et io non ho paura di perdermici.

VITELLIO solo.

Non così presto haueua io tutta la cena di sta sera posto al fuoco, che subito ecco un nuouo accidente, un nuouo

nuouo garbuglio, vn nuouo affare. E detto a messer Lepido in fretta in fretta, mentre uoleua basire, che Agnese di Seiano per sententia del Prefetto l'hanno menata in luogo publico fra le dame de' plasir, e che questa sententia è stata data a posta fatta per medicarli uno spasimo, uno affanno, e un batticuore, che l'ha concio per il di delle feste; di modo che al primo suono di questa Tarantola il buon Lepido rihebbe in un tratto gli spiriti col mezo di un sospiro così grande, che parue un tuono; All' hora subito ritornò di colore, prele forze, e in somma guarì; Et tutto à un tempo saltò del letto, doue se ne uoleua morire, e si è mosso per uenirfene ad Agnese, & farsi dare à forza quello, che non gli ha uolsuto consentir per amore. Bestiarella, che poteua essere una Reina, e ha più tosto eletto d'haure il corpo fra le donne del popolo. Non è che dire, sempre queste scemonite s'appigliano al peggio. Ma eccolo quà con furia terribile.

E 4 EL

LEPIDO, CANCELLIERE,
VITELLIO.

Lep. **M**A, mi sento un certo ghiaccio scorrere per le vene, un batter di cuore, e una certa compassione di questa mia infelice Agnese, che non lo stimo niente meno del gaudio, e dell'allegrezza, ch'io riceuui poco fa nel sentire, che mio padre hauesse procuratomi la uita col mezzo dell'infamia dell'anima mia.

Vit. Che nouità è questa del suo fermarsi così in un tratto?

Can. Li nostri Dei ui concedono questa gratia, ò signor Lepido, che altri la comprenderebbero con la uita, & uoi cominciate à disprezzarla? guardate che non ui si adirino contra.

Lep. La uoglia di godere Agnese è infinita, ma è grande anchora l'amor, ch'io li porto.

Can. La uoglia, e l'amore, che uoi dite, hanno un medesimo fine.

Lep. Et pur l'amore mi fa timido, e la uolontà mi rende animoso.

Can. E spacciato un timido amante.

O si.

Vit. O signori, non è tempo da dar fieno à oche.

Lep. Giudico ben fatto, che uoi Cancelliere, e Vitellio, entriate prima insieme nella casa, doue hanno condotto il cuor mio, e che mi referiate tutto l'esser suo.

Can. Vien dunque Vitellio.

Vit. Vi sono à i calcagni.

LEPIDO solo.

Misera e infelice uita de gl'amanti, sono tormentati à morte quando gl'è prohibito il goder la cosa desiderata; Et poi come sono uicini à conseguirla si affliggono essi medesimi fra i rispetti amorosi duellando trà di loro le conuenienze ragioneuoli, e le non ragioneuoli. Altra in effetto è la ragiò del senso, e altra quella dello spirito, però mettendo da parte l'una, mi appiglio à quella, per la quale io sono uscito di casa per entrare ad Agnese. Ma costoro escono molto pallidi, e mesti; Che nouella mi recate?

CAN.

CANCELLIERE, VITELLIO,
LEPIDO.

Can. **I**N luogo santo, in luogo diuino hab-
biamo trouato la bellissima Agne-
se.

Vit. Vn lume così grande, padrone, che mi
ha spauentato per la paura.

Can. Inusitato e sopra humano splendore, si-
gnor Lepido, riluce nella sua cameret-
ta.

Lep. Deh timidi, e uani che uoi sete, à perder
ui d'animo alla uista d'una donna.

Can. Gl'occhi dell'Aquila non hauerebbero
potuto soffrire il primo lampo solo, che
ne ferì gl'occhi nostri nell'entrare.

Vit. Io subito mi gettai con le ginocchia in
terra per la reuerenza.

Can. Così feci anchor io.

Lep. Non haueria mai creduto uiltà così grā
de in uoi due: Ma in tanto che faceua
ella.

Can. Staua in oratione uestita di uno habito
bianco, e tanto risplendente, che pare-
ua una diuinità.

Vit. Per mia fè, che non si puol ueder me-
glio.

O pau-

Lep. O paurosi, e impotenti, fermateui qui,
ch'io uoglio chiarire un tratto la dapo-
chaggine uostra.

Can. Vi staremo aspettando.

VITELLIO, CANCELLIERE.

Vit. **C**He giudicate, Cancelliere, di que-
sta cosa?

Can. Non so quello, che dirmene. Ma ecco il
Capitano.

Vit. Tiriamoci da banda per uedere se cor-
re anch'egli dietro al bando d'Agnese.

CAPITANO, VITELLIO,
CANCELLIERE.

Cap. **L'**Infamia di questi nostri Dei (parlo
di Marte) non ha già potuto impe-
dire, che il Prefetto non habbia castiga-
to in parte la temerità d'Agnese, come
anchora non farà, ne potrà fare, che il
nostro Imperatore non leui dall'officio
Sempronio, e non lo mandi con cento-
milia para di Diauoli, nell'Isole Cana-
rie.

Vit. Che dice del mio padrone, questo ui-
gliacco?

Non

- Can.** Non ci scopriamo.
- Cap.** Douerà dar ordine che Aspasio succeda nel suo luogo, e che tutta la robba di Sé pronio sia confiscata.
- Vit.** Ohime, che nuoua è questa?
- Can.** Sta saldo. Non conosci questo Capitano per un ciarlone?
- Cap.** Sul mio testificato l'Imperatore cerca di far questa resolutione arci magnanima.
- Vit.** O traditore. Eccomi per buona uentura nelle mani un bastone.
- Can.** Non facesti, o Vitellio. Non uedi, che egli ha la spada?
- Vit.** Non ho paura della sua spada, perche è un poltrone.
- Cap.** Hora conosco il mio ualore, la mia riputatione, e il mio credito appresso di sua Maestà.
- Can.** Hai voglia di morire, ah?
- Vit.** Certo che ne li uoglio accochare.
- Cap.** Non è piu alcuno, che m'agguagli, l'unuerso tutto tremerà de fatti miei, à questi cauerò l'anima con la Durlindana, e à questi altri torrò la uita, e la robba cò l'alzar del ciglio.
- Vit.** Non è anchora ito a letto chi ha d'haner la mala cena.

Stiamo

- Can.** Stiamo di gratia un poco ad ascoltar le sue frappe.
- Cap.** Gran Capitano s'appella quest'huomo, anzi questo Arcimarte da tutto quanto il módo, perche il nome di Chichibbio, che mi diede mia Madre, s'è spento con le stupendissime proue di questo braccio baglione.
- Vit.** Non posso stare alle mosse. Ritirateui, Cancelliere.
- Can.** Oh che capriccio pericoloso.
- Cap.** Chi sarà piu quello fra' mortali, che ardisca non solo di toccarmi, ma ne ancho di guardarmi? Che dico io fra' mortali? Doue è Giove col suo Ganimede? Doue Saturno col suo cauallaccio? Doue Marte con la sua scimitarra? Doue Apollo con la sua lira marcia? Vi sfido tutti à uno à uno, à due à due, à sette, à sette, à tutti à tutti, perche io non ui stimo più d'un zero.
- Vit.** Oh bestemmiatore de gli Dei, oh can mastino.
- Cap.** Ohime, ohime, perdon, perdon, ui chiedo la uita in dono.
- Vit.** Oh traditore di chi ti dà il pane.
- Cap.** Ohime, ohime, misericordia.
- Can.** Ah, ah, ah, il uigliacco se n'è fuggito, guarda

guarda come corre.

Vit. Che ne dite Cancelliere?

Can. Sei un brauo huomo. Ma che ti par del nostro m. Lepido, che indugia tanto à tornare?

Vit. Giuro al mondo ch'egli hauerà domestigato la Ceruia.

Can. In fatti l'animo de gl'huomini si conosce nelle occasioni.

Vit. A che fin questo?

Can. Perche noi ci spauentammo senza proposito, e egli ce l'ha fatto conoscere col non essersi spauentato.

Vit. Ho una uoglia grande, grande di andar lo à uedere nel maremagnum delle sue delitie.

Can. Non scherzassi, che troueresti un Gemini.

Vit. Andiamo, che non importa.

Can. Faremo errore.

Vit. Dico di nò.

Can. Va tu prima. che io ti seguirò poi.

Vit. Io uoglio entrare à rallegrarmi seco, è escane che ne uole uscire.

CANCELLIERE solo.

Questo Vitellio farebbe un buon serui-

seruitore se nò fosse troppo risoluto nelle cose, ch'egli pensa di uoler fare. Ohime sento romore in casa, lo sento grande, che grida sono quelle? Dice che Lepido è morto?

VITELLIO CANCELLIERE.

Vit. **A** Hi scelerata meretrice hauer dato la morte al mio padrone.

Can. Che trista nouella sent'io, Vitellio? ah troppo crudele accidente.

Vit. Questa infedele con le sue arti magiche ha dato la morte al figliuolo del Prefetto nostro Padrone. Deh pietosissimi Romani tutti correte à uendicare la morte del nostro Lepido contro di questa perfida maga incantatrice.

Can. Il gridar quì serue di niète, sarà meglio à far quanto prima intendere il tutto al padre di lui, perche habbia comodità di far uédetta crudelissima còtra di costei.

Vit. Andiamo dunque dallo Imperatore, doue troueremo il misero padre, e gli faremo nuntii di si rea nouella.

Can. Non tardiamo.

Vit. Oh tristo fatto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SEMPRONIO, VITELLIO,
BIRRI, CANCELLIERE.

Sem



Ou'è la casa di questa
scelerata? dou'è il mio
figliuolo? Aiutatemi
tutti à scòfondere, que-
sta rea femina.

Vit.

Questa prima porta
doppo il canto ella è della.

Sem. Rompetela, buttatela à terra, ruinate la
casa, pur che uoi habbiate nelle mani
questa micidiale.

Sco. Tutti meco, ò compagni, che la por-
ta è aperta.

Fug. Là pure.

Batt. Dentro, dentro.

Sem. Questo è il fine d'ogni mio gaudio; que-
sto l'estintione d'ogni proposto fine.
Che farà di me in questo cieco mondo,
poi che son priuo d'ogni bene? Ahi mor-
te ingiusta, perche prima non troncasti
lo coltume della uita mia? A questo stra-
tio mi serbi iniquissima Parca per te-
nermi bersaglio, à disauenturati colpi
della Fortuna, ahi, ahi.

Non

Q V I N T O.

41

Can. Non uì date così al dolore in preda, che
non lasciate il luogo suo alla ragione.
Vorrei che prima s'intendesse da lei me-
desima come sia succeduto l'horribil
caso.

SEMPRONIO, AGNESE, CAN-
CELLIERE, VITELLIO, BIRRI.

Sem. **E**cco questa traditora, e crudelissi-
ma sopra tutte le altre donne tra-
ditore, e crudele. Tu hai pur uolsuto mo-
strare la tua potenza nelle arti magiche
sopra dell'unico mio figliuolo? hai pur
tu morto, femina suergognata, ogni
mio bene, ogni mio còforto, e ogni mio
riposo? Chi mi tiene, ch'io non ti scan-
na, e ch'io non ti suena con queste ma-
ni?

Agn. O padre eterno siate presto al mio aiu-
to.

Can. Vi prego signor Prefetto à raffrenar l'i-
ra fin tanto, che da lei s'intenda la ca-
gione della sua morte.

Sem. Presto dimmi, ò perfida femina, mostro
di crudeltà, quello, che t'ha indutto à
dar la morte al figliuol mio?

Agn. O Sempronio, quādo le uostre orecchie
f
fessero

fossoro scariche dalla passione, che tanto ui perturba, mi rendo certa, che nel dirui la sua suenturata morte, non già me, ma solo il misero figliuol uostro incolpereste di questo fatto.

Sem. Hai anchor tanto uiso di prepararti alle scuse con meco, pestifera maga, e isfacciata incantatrice? sollecita prima, ch'io t'uccida il dirmi pche cagione hai morto il mio caro Lepido.

Agn. Il figliuol uostro intendeua di fare la uolontà, e l'opera del Demonio, e egli per ciò hebbe dominio, e potestà sopra di lui, e lo uccise. Ma li suoi compagni, e li suoi serui, che se n'entrarono in la camera, doue mi haueuano posto i uostri effecutori, non furon morti, perche essi uedendo il miracolo grande, rendeuano di quello honore, e laude à Dio, il quale per sua misericordia mi ha mandato l'Angelo suo, e mi ha uestita di questo habito purissimo, e ha guardato il corpo mio, ilquale infino dall'infanzia della culla è consecrato, e offerto al signor mio Giesù Christo, e quando essi erano adombrati dallo splendore Angelico adorauano, e benediceuano Iddio, e per ciò si partirono senza alcuna lesione. Ma questo

questo uostro figliuolo temerario subito che fu entrato dentro comineio à dispreggiare il diuino splendore, e quasi cane rabbioso sfaccilládogli nel uiso una incontinente libidine, mi uolse porre le mani addosso per uiolarmi, e di subito l'Angelo di Dio permise ch'egli fosse stracciato da i Demonij, e che fosse morto di questa reprobata morte, che uoi uedete.

Sem. Ancho ardisci di uolermi far credere à queste sciocche menzogne, scelerata femina, applico io anco l'animo alle tue parole? Et mi lascio aggirare da questo tuo dire? Hor sù, in questo io uederò se tu non menti, quando col pregare quest'Angelo tuo, farai che mi restituisca il mio figliuolo uiuo, libero, e sano, altrimenti non crederò mai questo tuo dire, e ti farò condurre à morte con i maggiori tormenti, e con i piu crudeli strattii, che mai humana creatura possa immaginarsi.

Agn. Non perche mi spauenti la morte, che minacciate, ne perche la fede uostra meriti questo dal mio signore; ma solo perche lo spirito di Dio infuso nell'anima mia mi detta, ch'egli è tempo, che la uir-

tù dello sposo mio Giesù Christo, e suo figliuolo si manifesti, mi farete per ciò in questo luogo portare il corpo del morto Lepido p farli restituire col mezzo del Redentore dell'uniuerso la perduta uita.

Sem. O Cancelliere, che'l si faccia portare secondo, che costei dice.

Can. Venite meco tutti à prenderlo.

Vit. Farò quest'opera anchora io co' i Birri.

SEM PRONIO, AGNESE.

Sem. **Q**uesti occhi miei, e questo mio core, in che maniera potranno credere alle tue parole credute dal mio desiderio? Ahi che col uedere la morte nel uiso del unico mio figliuolo il misero core si disfarà in un lago di pianto, e questi occhi dolorosi si conuertiranno in due fiumi di lagrime, ond'io ne scoppierò, è ne morirò d'angoscia.

Agn. Vedo che trabocca il uostro spasimo fuori del uaso della conuenientia, e che per ciò potrebbe cagionare in uoi cattiuo effetto il uederlo senza la uita, per il che io giudicherei di esser bene che uoi tornaste nella uostra casa prima ch'egli giun-

giungesse in questo luogo, doue piacendo à Dio, esso medesimo poi uerrà uiuo à trouarui.

CANCELLIERE, SEMPRONIO,
AGNESE.

Can. **L**O porteranno adesso qua.

Sem. **L**Adunque, ò Cancelliere, io me ne uado in casa per aspettarci la uita del mio figliuolo, e tu rimanti qui alla guardia di costei per uedere il fine delle sue promesse.

Can. Andate, patronè, perche io farò quanto m'imponete. Mi crepa il core per la còmpassione di questo uecchio, che nel fine della sua uita sia diuenuto infelicissimo sopra ogn'altro.

VITELLIO, BIRRI, AGNESE,
CANCELLIERO.

Vit. **P**ortatelo pari, sciagurati. Oh pouero padrone, com'è freddo.

Scom. Doue si ha da posare.

Agn. Posatelo qui con destrezza, ch'egli non si caltrisca.

Fug. E piu peso un'huomo, che sia morto, che

duo uiui.

Batt. Hora eccouelo qui bello e steso.

Agn. Discostateui tutti da questo luogo lasciando me sola, che io, ò Cancelliere, ui chiamerò quando hauerete da ritornare.

Can. Tu Vitellio uà in fine di quella strada;
Tu Fuggifuoco nel fine di quest'altra;
Tu Scompiglia entra in loggia della casa di Seiano; Et Battiferro, e io, ce ne stremo quà uerso il palazzo del Prefetto.

Batt. Auuertiamo di star tutti alla lesta.

AGNESE da se con il corpo del morto.

Agn. **Q**uesto è stato quello incontenente, quello così temerario, che si è lasciato trasportare dall'appetito del senso nel colmo d'ogni lasciua; per il quale il Prefetto suo padre si è condotto à uoler uituperare il corpo mio, e la casa mia in sempiterno, poi che non ha ueua potestà sopra l'anima pura, e santa uenuta in me dalle mani dell'Altissimo. Meritamente gli hanno coperto il uiso con questo panno di lino, da che la sua faccia per li peccati suoi non poteua più comparire scoperta fra la gente.

O Iddio non meno misericordioso, che giusto, uoi, che uedete i suoi peccati essere stati grandissimi, à uoi solo stà il perdonarli, & l'hauerli misericordia. Et se bene io conosco il pianto mio, che si parte dal cuore, non esser bastante à riscaldare in maniera i preghi miei, che possino giungere dauanti alla uostre Maestà, sono pure almen sicura, che saranno portati alle uostre orecchie dallo sposo mio Giesù Christo unigenito uostro, per mezzo del quale hauete promesso à quelli, che crederàno, e che nel suo nome saranno battezzati, ogni fauore, e ogni gratia. Io dunque che ho impressa nel mio cuore per il battezzimo, e per la fede, l'immagine del mio Saluatore; à uoi ò sommo Iddio con la guida, e còpagnia del mio Signore Giesù Christo, ne uengo à pregarui con ogni affetto di animo, che per l'immensa misericordia uostre, con la quale il mondo tutto liberaste dalle forze del Demonio, mettendo alle mani con la morte il proprio uostro figlio, (quando che uoi conosciate la domanda mia esser secondo la uostre uolontà, e che ritorni tutto in gloria uostre) uogliate perdonare i fal-

A T T O

li, e i peccati à questo misero, e infelice
giouane; Et si come per colpa di essi e-
gli ha perduto la uita, così fosse in pia-
cer uostro di restituirneli per mera gra-
tia, e per sola uostra misericordia.

ANGELO, & AGNESE,

Angelo

Ang. **O** Agnese figliuola di Dio, leuati da
terra, e rallegrati, perche i pre-
ghi tuoi portati dal nostro Signore Gie-
sù Christo al Padre suo ti sono stati ef-
fauditi; Et per ciò mi ha mandato dal
Paradiso à fin che io in nome di sua di-
uina maestà unita col figlio, & con lo
Spirito santo ritorni l'anima in questo
Lepido morto, nel qual nome con il se-
gno di questa santa Croce per gratia
dell'onnipotente Rettor delle Stelle in-
fondo nel suo freddo corpo lo spirito
della uita.

LEPIDO, AGNESE.

Lep. **O** Iddio d'Agnese, ò vero Iddio.

Agn. **O** Infinite sono le gratie, ch'io do-
uerei renderui ò admirabile mio Signo-
re, ò somma essentia, ò diuina eternità;

ma

Q V I N T O.

45

ma nella mia lingua non possono risona-
re, nè così grandi, nè così alte, come l'a-
nima, e lo spirito mio le detta.

Lep. O gran potentia delle orationi di que-
sta beata donna; ò santo Iddio, ò prou-
dentia superna.

CANCELLIERE, LEPIDO.
AGNESE, BIRRI.

Can. **N** On è questo già un sogno; ò mira-
colo grande, ò cosa mai piu ue-
duta, ò Lepido nostro padrone.

Lep. Vno solo è Iddio in cielo, e in terra, e in
mare; e questo è lo Iddio de' Christiani.

Batt. Per mia fè ch'egli è resuscitato, e parla.

Agn. **A** Ogni gratia, e ogni lode, ò fratelli, che
per uoi si puole, referite all'onnipoten-
te Iddio padre, e fattore del cielo, & del
la terra, & al suo figliuolo Giesù Christo
Redentore del mōdo, quali uiueno in-
sieme con lo Spirito santo sù nel Cielo
de' Cieli.

Lep. Così ne bisogna fare, poi che i nostri Tē-
pi sono tutte uanità; vani sono i Dei,
che si adorano in quelli, e tutta è uana
la Religion de' Romani; perche i Dei lo-
ro, e gl'Idoli loro, che sono infinitamen-
te

te

A T T O

te multiplicati, non possono dare aiuto
à lor medesimi, nè manco aiutare altri.

Sco. Camina, Fuggifuoco, che Agnese ha fat-
to resuscitare il figliuolo del nostro pa-
drone.

Fugg. Ohime, questi sì, che sono miracoli.

Agn. Tornate S Lepido, da uostro padre, ac-
ciò ch'egli ueda la potenza del mio Iddio, e acciò che lo possa ringratiare, lo-
dare, e adorare.

Lep. Io nõ sono giamai per partirmi da uoi,
ò mia Beata Agnese, nè per leuar le gi-
nocchia da questa terra, se prima non
date perdono alle sceleratezze mie, alle
iniquità mie, & alle crudeltadi, che ui
ho temerariamente usate contra.

Agn. Non solo io ue le ho perdonate, e ue le
perdono; ma Iddio nostro anchora per
mezo della confessione, che li ho fatta
di quelle in nome uostro, ue le ha scan-
cellate prima, che ui habbia reso la ui-
ta.

Lep. Quant'obbligo debbo io tenere à così
bella, e pretiosa, e fanta donna.

Agn. Guardate da hora innanzi le bellezze
del Cielo, e passate con la mente, e con
l'intelletto sù nel Paradiso, doue scorge-
rete la bellezza, la misericordia, e la di-
uinità

Q V I N T O. 46

uinità in tanta perfettione, che ui farà
creder vano, & ui farà disprezzare ogni
buono, e ogni bello, che si possa ritroua-
re in questo cieco mondo.

Lep. Poi che da uoi conosco la uita, è douere
anchora che impari da voi qual sia il vo-
stro Iddio per glorificarlo, e lodarlo.

Agn. Questo sarà il guidardone, e la ricompē-
sa, che haueua io in animo di chiederui
per il premio dell'opera mia; Ma prima
che altro si faccia date l'allegrezza, che
si conuiene, al Prefetto del uostro esser
uiuo.

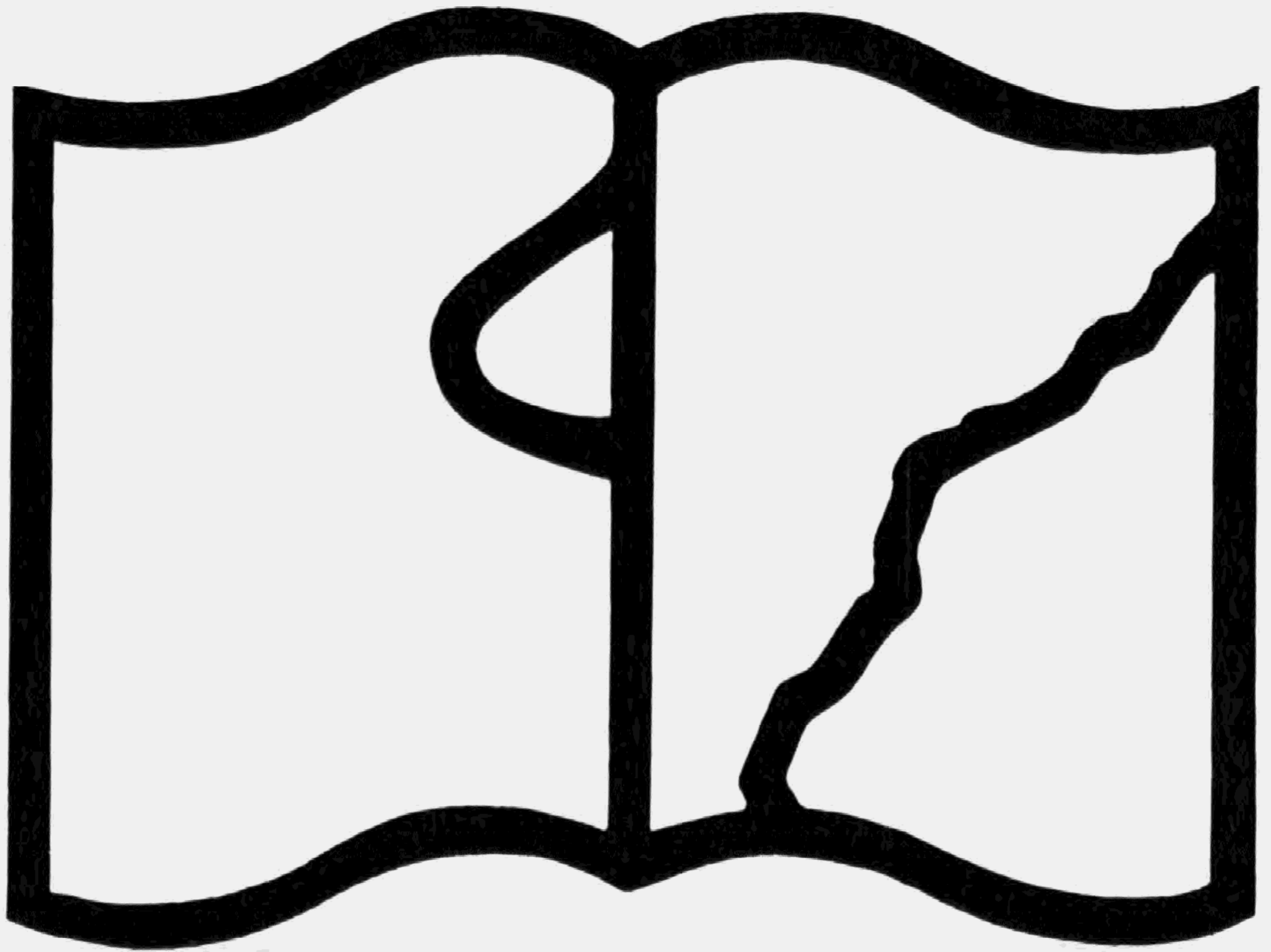
Lep. Io anderò da mio padre, ilquale nel ue-
dermi ripacificherà cõ uoi l'animo suo,
e otterrò da lui, che la crudel sentenza
sia in tutto annullata, e che uoi siate re-
stituita libera nella uostra casa.

Agn. Tutto segua secondo la uolontà del Si-
gnore; In tanto andate, e non uogliate
piu peccare.

Lep. Così mi conceda il uostro Iddio.

AGNESE, CANCELLIERE,
E BIRRI.

Agn. **P** Are, che uoi ò Cancelliere, non hab-
biate ardire di commettere, ch'io
sia



Testo Deteriorato

A T T O

fia ritornata nel luogo destinatomi per la sentenza.

Can. Pensaua io à punto, se si poteua farne di manco.

Agn. Andiamo pure, e seguiamo l'ordine del Prefetto, perche ciascheduno, che ha lo Angelo di Dio per sua scorta, sicuramēte puol andare in qual si uoglia luogo.

Can. In uerità, ch'io ci uado contra mia uoglia. O Birri andate uene à i uostri negotii, poi che quì non hauete più che fare.

Fug. Vittoria, uittoria.

Batt. Libertà, libertà.

Sco. Saltate ah? ladri. Andate là tutti in Palazzo.

VITELLIO, TITINA.

Vit. **E** Ra nel fine di questa strada, & ecco uno di quei grandissimi splendori, & io à gambe.

Tit. Non appetstasti che messer Leporo surrecitasse?

Vit. Io ti dico di nò, perche fuggitti, e non lo uiddi resuscitare.

Tit. Et in che sparse lo scomponesti?

Vit. Loripuosemo quì à punto, e hora non c'è più, ne lui, ne altri.

O che

Q V I N T O. 47

Tit. O che matto sgomicolato; sei così sbōbardito?

Vit. Sono sbalordito perche nò c'è più messer Lepido, caminami dietro per ueder se fosse in casa.

Tit. Va là, ua là, strafeculataccio.

BANDITORE.

LE resolutioni, che fa l'Imperatore col motu proprio bisogna, ch'io le notifici ne' luoghi, che ne comanda; però uò batter la porta del Palazzo, e in persona del Prefetto proferirgli la sentenza, la quale ha comandato sua Maestà, che sia publicata. Tic, toc, tic, ò gran sentenza, ò terribile, e spauentosa resolutione.

VITELLIO alla finestra.

BANDITORE.

Vit. **A** llegrez allegrezza, messer Lepido aiuo. Chi è giù, che buffa la porta?

Ban. Per comandamento della maestà dell'Imperatore si faccia subito intendere al

al Prefetto, ch'io gl'ho da notificare vna sentenza.

Vit. Li farò l'ambasciata.

Band. Ho sempre dubitato, che la sua bontà con la troppo inclinatione di fauorire i Christiani, che ha sempre mostrato, li douesse far danno.

SEMPRONIO alla fenestra.
BANDITORE.

Sem. Che nuoua ne porti, ò Banditore?

Ban. **C** Per parte di Cesare Imperator del mondo ui si notifica, che per giuste cagioni mouenti l'animo suo ha sententia to, che fra mezz hora uoi con tutti li uostri figliuoli deuiate essere usciti fuori del palazzo, e della città di Roma; Et che lasciate tutti li uostri denari, tutte le uostre robbe, così mobili, come immobili, crediti, e nomi di debitori, e tutto lo stato uostro, perche tutte sono confiscate, e applicate alla Camera da quei uestimenti in fuori, che sono da coprire il proprio corpo uostro, e de' uostri figliuoli. Et per ciò mi ha commisso, ch'io ue lo faccia intendere, acciò che uoi non possiate mai per alcun tempo pretendere

derne ignorantia.

Sem. Ahime misero, correte tutti ad aiutarmi, ch'io son morto.

BANDITORE.

Q Vesta è una gran caduta, poi che dal piu alto grado è precipitato nel piu infimo, e piu meschino, che si ritroui nel mondo. Ma ecco in quà il Capitano senza la spada, e mezo spennacchiato, che nouità son queste signor Capitano?

CAPITANO, BANDITORE.

Cap. **L'**ira, e la bestemmia io conosco padrone mio deuotissimo, che sono state cagioni in me di molti mali.

Band. Furon bastonate quelle, che uoi toccaste?

Cap. Signor mio sì, bastonate.

Band. Come puol'essere, che siate uoi fuggito, hauendo la spada?

Cap. E uero, fratello, che haueua io la spada, ma la paura me la fece scordare, e non ci messi mano.

Band. Di maniera, che ue ne lasciate dare quelle

quelle belle poche?

Cap. Furon tante, che non le porterebbe un' Afino.

Ban. Et uoi le sopportate patientemente senza risentirvene?

Cap. Le sopporto patientemente, ne penso mai di risentirmene.

Ban. Sarete un' esempio di patientia.

Cap. Così cred io.

Ban. Mi dispiace, signor Capitano, delle vostre disgratie.

Cap. Anzi rallegratevi delle mie uenture; Addio.

Ban. Costui tien per uentura l'esser diuenuto patiente, Ma che debbe uoler il Cancelliere, che se ne uien caminando per di quà?

CANCELLIERE, BANDITORE.

Can. **O** Banditore, in tempo mi dai tra' piedi.

Ban. Che c'è di nuouo?

Can. Bisogna, che tu uenga meco à descriuere i beni del Prefetto uécchio.

Ban. Et chi è il nuouo?

Can. Aspasio, quello ch'egli era prima Vicario, il quale subito fatta la sua elettione all'of-

all'officio del Prefetto dallo Imperatore, ha mandato per Agnese, che era nel luogo publico, e di nuouo l'ha effaminata; e per la propria sua confessione l'ha conuinta di heresia, poi che affermatiuamente ha detto d'esser battezzata molto tempo fa, e di hauer creduto, e credere in Christo, e di non uolerfi partire in modo alcuno dalla sua fede; Et sù questo l'ha condannata secondo le Leggi de' Romani, ad esser brugiata uia qui sù la piazza publicamente ad esempio di tutto il popolo.

Ban. O pouera fanciulla; e quando è per seguire questo spettacolo?

Can. Si è mandata la sentenza à gl'esecutori perche l'essequischino incontinente.

Ban. Ecco qui per questo forse i Birri, che portano le legna? oh caso compassionevole.

Can. Del certo. Spediamoci dunque di casa del Prefetto per essere in tempo à uedere.

Ban. Entriamo pure.

G **BIRRI**

BIRRI con le legna addosso.

Sco. Non uorrei esser birro.

Batt. Perché?

Sco. Per non hauermi ad impacciare di questa giustitia.

Batt. Et io anchora se potessi non impacciar mene, l'harei caro.

Sco. Ma bisogna ubidire à i maggiori. possiamo qui, possiamo qui.

Batt. Queste legna saranno assai?

Sco. Saranno pur troppe.

Batt. Questo, che uiene in quà, è il padre di questa poueretta.

SEIANO da se,

Et Birri che acconciano il fuoco.

Scia. Ah Mercurio traditore, ah Mercurio bugiardo; Hauermi tenuto tutto il giorno sù la corda del non risolvermi di quello, ch'io li domandaua, e poi alla fine hauermi detto che uenga sù questa piazza, oue io uederò i tesori, le gioie, e le ricchezze, che diceua la mia figliuola. ahi crudeltà di Dei non più udita, che nell'uscire del suo Tèpio

mi

mi è detto, che la mia figliuola unica, e diletta, dopoi l'essere stata dishonorata insieme con tutta la mia schiatta debba essere abbrugiata uiua in questo luogo; ahi, ahi.

Sco. Il pouero uecchio s'attapina, e piange.

Batt. In ogni modo è un gran caso.

Scia. A che mi seruiranno più i miei denari? che ho ha fare delle mie ricchezze, e de' miei tesori?

Batt. Ecco qui chi li piglierà.

Sco. Et io li piglierei.

Scia. Voglio restituire tutte le usure; voglio mandare à tutti ciò che gli ho rubbato, voglio aiutare i poueri uirtuosi, voglio uestire e dar mangiare à quanti poueri mi uerranno mai dauanti, acciò che cessi l'ira delli Dei contro di me, e della mia casa.

Sco. L'auarone uol diuentar liberale.

Batt. E bene, che à certe persone l'interuen- ga delle disgratie, perche almeno si mutano pure in qualche parte.

Scom. Ecco Metella, che non par più quella.

A T T O

METELLA, SEIANO, BIRRI.

Met. **E** Pur uero, che la mia figliuola diletta habbia da esser brugiata uiua?

Seia. O moglie mia, che farà di noi senza l'unicca nostra figliuola?

Met. O marito mio caro, poi che per il passato con la mia pigrizia, e con la mia accidia ho lasciato trascorrere la nostra figliuola, doue ch'ella è trascorsa; e per colpa mia si è lasciata cōdurre alla morte; hora caminiamo, non mettiamo tempo in mezzo, andiamo dal Prefetto, e dallo Imperatore se fiè di bisogno, offeriamoli la nostra robba, e preghiamolo tanto, che perdoni la uita à questa nostra figliuola.

Seia. Questa tua diligenza, ò Metella, non è più à tempo.

Met. Andiamo dico, non tardiamo più, perché io uedo quà mettere all'ordine il fuoco: Et se non potremo con la prestezza, e con la diligenza ottener questa gratia; Io faccio pensiero di mettermi à seruire l'Hospidale de gl'infermi, e cōsumarmi tutta nelle fatiche intorno à i poveri bisognosi tutto il resto della uita

Q V I N T O.

ta, che m'auanza; sì che uenite hora caminando.

Seia. Io ti seguo. Ahi fortuna crudele.

BIRRI seguitano à conciare il fuoco.

Sco. **A**Ncho questa Metona, ò Metella, che sia, è uscita del manico in queste auuescità.

Batt. Non ti dico, che le disgratie sono medicine da guarire i uitii dell'animo?

Sco. Lo dici; Et, che sia così, guarda questi, che se n'escono del palazzo.

Batt. Questa è l'altra. Hor su il fuoco è acconcio.

Sco. Andiamo alle prigioni per questa meschina.

MARSILLA, SEMPRONIO, LEPIDO, TITINA, VITELLIO.

Mar. **Q**uesti habiti grossi, e uili, ò padre mio, uoglio che siano le mie sontuose uesti per coprire questo corpo nel luogo, doue habbiamo da finir la uita nostra.

Sem. Figliuoli, hora possiamo conoscere quā

to sia poco stabile la uolontà della fortuna.

Mar. Non ci era mezo alcuno più certo da farmi certa della uanità mia, e della mia superbia, che questa dell'essere spogliata in un tratto di ogni bene.

Sem. I Dei sono Dei, e perciò tu non poteui esser Venere, ne io Bacco.

Mar. Così è.

Sem. Ce ne anderemo dunque a consumare questa nostra uita lontani dal commercio de gl'huomini fra le Fiere ne i deserti; Et doue fino ad hora ogni delicatezza di cibo era quella, che ci nutriua i nostri corpi; hora con il mangiare delle herbe ci sostenteremo con ogni Astinètia.

Lep. Non è luogo nel mondo così aspro, ne uiuere così crudele, ch'io non douessi a mia elettione ricercarlo assai peggiore per la penitenza, che mi conuien fare de i falli commessi, acciò che per questo mezo io spenga l'ardor della carne, e in luogo suo ne fortisca una santa castità, secondo che ho promesso allo Dio di Agnese.

Sem. Addio Patria, addio amici; addio tutti. Restate in pace.

Venite

Mar. Venite padre, e fratello.

Lep. Andiamo pure con l'aiuto del uero Idio, e non haueremo di che spauétarci.

TITINA, VITELLIO.

Tit. **I**L fardello di questi miei panni, non è già stato confiscato.

Vit. Ne questi miei. Ma mi dispiace bene, che non si è potuto mangiar la cena, ch'egli era quasi cotta.

Tit. Et a me ancho.

Vit. Vuoi tu andar dietro a questi ruuinati?

Tit. Io no, e tu?

Vit. Ne io.

Tit. Che faremo dunque?

Vit. Io ti piglierò per moglie.

Tit. Et io te per ismorfito.

Vit. Toccala quì tirintintina cara mia dolce.

Tit. Eccotela, Vitellon da vitelle.

Vit. Cinque, e cinque dieci; Buon prò ci faccia.

Tit. Buon prò c'infilzi. Ma ecco quà la giustifia.

Vit. Voglio, che stiamo a ueder brugiar questa poueretta.

Tit. Stiamoci.

3. BIRRI, AGNESE, e dietro tutto
il popolo.

Sco. **P**er la compassione io non la posso guardare.

Fug. Se bene questa bella ueste bianca è delle nostre ragaglie mi còtento per la mia parte, che la porti seco nel fuoco.

Batt. Quanto à me di questa giustitia nõ pretendo guadagno alcuno.

Scom. Et io uorrei poterli campar la uita cò quanta robba ho al mondo, non ch'io uogli della sua, in tanto, Battiferro, accende il fuoco.

Agn. O Iddio uiuo, & sempiterno, se à uoi piace ch'io muoia in questo fuoco, eccomi pronta à far la uostza uolontà. Ma se fosse possibile, ch'io restassi uiua per confusione di questi peccarori, e per gloria uostza. Pregoui ò mio pietosissimo signore per la passione, e morte del mio sposo Giesù Christo, che si come liberaste quei tre fanciulli dalle fiamme della fornace ardente, uogliate còseruare anchora me in questo fuoco, nel quale col nome di uoi padre, e dello sposo mio Christo, e dello spirito santo, io uengo a

git-

gittarmi.

Sem. Sorella è uenuta l' hora della tua morte, però il tuo Iddio ti dia fortezza.

Agn. Ecco, ò mio Celeste, e santo protettore, ch'io entro in queste fiàme, perche son certa di non esser mai abbandonata da uoi, nelle cui mani raccomando lo spirito mio. Nell'entrare Agnese nel fuoco, il fuoco si sparge sopra i circòstanti quali spauriti se ne fuggono tutti, e rimane Agnese ingiuocchiata sopra il fuoco già spento. Et Emerentia medesimamente su la scena in luogo alquanto lontano se ne stà ferma in Oratione tacitamente. Et Agnese uolta con gli occhi al Cielo cominciò.

Onnipotente Padre del mio sposo, e del mio signore Giesù Christo, io ui benedico, e benedirò in sempiterno p'ciò che per l'unigenito uostro figliuolo sono scampata dalle minaccie de gl'huomini crudeli, e empi, e con nettezza ho passate le sporcitie, e immonditie del Demonio. Et ecco, che hora essendo il uostro santo spirito bagnato di Celestial rugiada il foco intorno à me spegne, la fiamma si diuide, e l'ardor del suo incendio si sparge sopra di coloro, che lo minitra-

no

no contro di me Benedicoui padre benigno, padre santo, e padre da esser predicato per tutto l'uniuerso, che anchora fra queste fiamme permettete, ch'io uenga à uoi senza paura Ecco ch'io già ueggio quello che ho creduto, già tengo quello, che ho aspettato, sperato, e già abbraccio quello che ho desiderato. Ecco ch'io uengo à uoi, uiuo, e uero Iddio, il quale col mio Giesù Christo, e con lo spirito santo uiuete, e sempre regnate in tutti li secoli de secoli.

Angelo
ANGELO, AGNESE,
EMERENTIA.

Ang. **O** Agnese amata figliuola d'Iddio, che con la tua, fede superi ogni pericolo, uengo ad annuntiar ti da parte dell'altissimo sempiterno Iddio, che Aspasio al presente Prefetto di Roma, anchora ch'egli in questo punto sia mosso da una compassione straordinaria di Sèpronio, e li habbia mandato dietro molte robbe, e molti denari con alcuni serui, che lo custodischino, e gouernino, e che in tutte le sue attioni sia pieno di carità, nientedimanco nel sentire questi
mira-

miracoli d'Iddio nella persona tua s'incrudelirà sì fattamente contro di te, che commetterà, che tu sia ferita nella gola con un coltello, per il qual colpo renderai l'anima tua benedetta, e custodita da Dio, in paradiso al suo fattore, doue ti è apparecchiata la beatissima Palma del martirio dal nostro signore Giesù Christo. Et però sopporterai questa morte patientemente per lo sposo tuo, il quale ti aspetta unito col padre, e con lo spirito santo.

Agn. Se uoi, o sposo mio diletto Giesù Christo, nel modo per aprirci la uia del Paradiso patiste tante ingiurie tante pene, e finalmente la morte, perche io non debbo patire ogni ingiuria, ogni pena, e ogni morte per seguir l'aperto sentiero di uolarne in Cielo segnato da uoi con la uostra santa Resurrectione? Ecco mi pronta ad ogni flagello, ad ogni obbrobrio, e ad ogni morte, pur che mi souueniate col uostro tanto aiuto, senza il quale io son niente, e non posso cosa nessuna. Et uoi Emerentia mia cara madre, e mia diletta nutrice sarete meco con le uostre orationi.

Eme. Figliuola santa, io non posso parlare per
il pian-

A T T O

il pianto, che mi soffoca le parole in bocca, nel uedere quanto il nostro Signore Iddio ci ama, e ci guarda in ogni pericolo.

Agn. Tutti quelli, ò gratiosissime Ascoltatrici, che hano ferma fede nel nostro signore Giesù Christo, faranno certi di ottenere da Dio ottimo massimo padre suo tutte quelle giuste gratie, che nel nome del suo figliuolo se li domanderanno. Et perciò, Madri mie, e mie sorelle, cerchiamo di non essere così tepide, e fredde in questa fede nostra, come ci dimostriamo, non per acquistare la felicità de beni temporali, che sono fumi e ombre, ma per conseguire la gloria del Paradiso, doue in sempiterno habbiamo da stare col Padre eterno, col figliuolo eterno, e con lo spirito Santo eterno Et con questo fine ui licentiamo, che siate tutte benedette da Dio.

I L F I N E.